

P. MAURIZIO BRIOLI c.r.s.

L'ECO DELLA LIBERAZIONE MIRACOLOSA
NEI PROCESSI DI BEATIFICAZIONE,
NELLE BIOGRAFIE DEL MIANI,
NEL BREVE DI BEATIFICAZIONE

Cercherò di fare, rispetto a tutto quanto è stato detto nella relazione del dott. Moretti che mi ha preceduto, un passo indietro. Chiaramente l'iconografia geronimiana, l'eco della liberazione miracolosa, cioè quanto questa libertà ricevuta e questo voto esaudito e sciolto attraverso la consegna dei ceppi alla Vergine di Treviso, tutto questo ha generato all'interno della letteratura e dell'arte, anche dell'arte povera se volete, una serie di immagini e di scritti; questo cercheremo di capire insieme. Partiamo da un decreto molto semplice, un po' di anni dopo la morte del fondatore. Siamo nel 1586: i padri radunati nel Capitolo generale a Pavia decretano che si comincino a raccogliere notizie relative alla memoria del beato padre Girolamo. Non è che finora non si fossero raccolte: però viene ora stabilito ufficialmente. Segno che qualcosa si sta muovendo: «Che ciascuno si informi della vita di Messer Girolamo Miani e di tutti i Padri morti, ed altre cose notabili della Religione»¹.

Passeranno ancora un po' di anni e dal 1586 in avanti, qui a Venezia succede un fatto interessante. Un senatore della famiglia Miani, senatore di cui assolutamente non siamo ancora riusciti a scoprire il nome, consegna, probabilmente su sollecitazione, a un padre somasco che si trova ai Derelitti, la famosa *Vita dell'Anonimo*; così viene chiamata, o attribuita. Questa *Vita*, scritta in scrittura antica nel 1537, anno della morte di Girolamo, viene più di cinquant'anni dopo consegnata in mano ai somaschi e viene ritrascritta. Il codice che si trova oggi tra le carte della biblioteca del Museo Correr è una trascrizione autentica fatta dal Cancelliere generale dei padri somaschi di allora: siamo circa verso il

¹ *Acta Congregationis (1528-1602)*, a cura di M. BRIOLI, «Fonti per la storia dei Somaschi», 19 (2006), p. 91 (Capitolo Generale celebrato a Pavia, S. Maiolo, il 6 maggio 1586).

1598-99. Il p. Cesare Musso, Cancelliere generale, viene incaricato dal Preposito Generale, p. Terzano Giovanni Andrea, di trascrivere tutto ciò che ha a che fare con il beato padre Girolamo. Per cui copia anche questa *Vita*. Il manoscritto originale, che al presente non sappiamo dove sia finito o se ancora esista, è stato probabilmente, alla fine della trascrizione, riconsegnato al legittimo proprietario, quel senatore di casa Miani. Sono ipotesi: la cosa certa è che non si trova più. Noi basiamo tutto sull'unica copia, autentica quanto al valore giuridico, e fedele quanto al contenuto, che si conserva in buono stato presso il Correr. Da qui in avanti, sulla scorta di queste notizie, comincia la produzione letteraria relativa alla biografia geronimiana.

Il primo personaggio di cui ci dobbiamo occupare è un protonotario apostolico milanese, mons. Scipione Albani, i cui nonni e bisnonni avevano addirittura conosciuto e invitato spesso nel loro palazzo a Merone, in Brianza, lo stesso Girolamo e i suoi orfanelli nei suoi viaggi verso e da Milano e Como. È il primo che scrive la vita del venerabile e devoto servo di Dio il beato Girolamo Miani, stampata a Milano nel 1603. C'è però un'edizione precedente, del 1600, stampata furtivamente qui a Venezia senza che l'autore ne fosse stato informato. I padri somaschi, con un po' di furbizia e di fretta, appena ricevuto il manoscritto dall'Albani, lo fanno subito stampare. L'autore si risentirà un po': verrà fatta allora un'edizione a Milano nel 1603, dove nell'introduzione si precisa che è già stata stampata ma che ora se ne fa l'edizione, diciamo così, ufficiale. Cosa racconta mons. Albani relativamente alla liberazione di Girolamo? Quasi niente, nel senso che riporta, nella parte seconda dell'opera, il testo della tavoletta votiva che era appesa a Treviso nel santuario di S. Maria Maggiore. Scrivendo da Milano, ove risiedeva, in base a notizie che probabilmente gli erano state fornite dai somaschi stessi, sui fatti veneti egli di più non sapeva:

Si riduceva a memoria l'ingratitude di tanti beneficii ricevuti dalla Divina Maestà, fra quali non mi par di tralasciare quel sì segnalato, e miracoloso, mentre stava alla guerra, e questo si trova nel libro poco fa stampato, per lo terzo in ordine di quelli della Madonna di Trevigi, et è questo:

Come un Nobile Venetiano fu miracolosamente liberato di prigione.

Calato dell'altro canto l'essercito di Massimiliano Cesare nel Friuli, e venuto sotto Castel Nuovo (Proveditor del qual era il Signor Girolamo Miani Nobile Venetiano, con 300 fanti) battuto il Castello, ne volendosi arrendere, al fine dopo molti assalti venne in mano de Tedeschi,

quali non perdonando ad età, tagliorno tutti a pezzi, e fatto prigionie il Proveditore, messigli i ceppi a' piedi, lo posero in un fondo di Torre, mantenendolo in vita a pane, et acqua solamente, et tormentandolo quasi giornalmente in diverse maniere. Egli dunque non sapendo a chi per aiuto ricorrere, havendo per fama intese le gratie, che per intercessione di Maria Vergine si facevano a molti, ricorse a lei con grand'effetto di devotione promettendo di venir, se usciva di tanti affanni, in camiscia, e scalzo a visitar questa santa Casa, e di far celebrar alcune Messe in honor suo; et ecco all'improvviso gl'apparve una Donna, vestita di bianco, con certe chiavi in mano, dicendogli: "Piglia queste chiavi, disserra i ceppi, et la prigionie, et uscendone va' via". Uscito, et bisognandoli passar per mezzo l'essercito nemico, sbigottito non sapeva che partito prendere, quando di nuovo ripregata la Madre di Gratia, che gli mostrasse la via, e conducesse a salvamento, ella prendendolo per la mano, passando per mezo de' nemici lo condusse su la via di Trevigi, accompagnandolo tanto, che si scoprirono le mura, et all' hora disparve, et egli venne a sodisfar il voto fatto. Ricuperato poi detto Castello dall' Illustrissima Signoria, fu, perché s'havea portato virilmente, et patiti danni assai, confermato nel governo di detto Castello per trent'anni dai suoi Signori².

Nel 1605 incontriamo un altro confratello somasco, p. Andrea Stella, che qualche anno prima, essendo in assai precario stato di salute, riceve un miracolo di guarigione dalla intercessione di Girolamo, da lui pregato e implorato. Scrive quindi, come ringraziamento, nel 1605, stampata a Vicenza, la vita del venerabile servo di Dio il padre Girolamo Miani. Anch'egli, relativamente ai fatti della liberazione, non aggiunge nulla di più:

Fu preso il Proveditore Girolamo tutto tinto del proprio, e dell'altrui sangue, e per ordine dell'imperatore posto ne' ceppi, et imprigionato nell'oscurissimo fondo d'una torre, era da nemici col solo pane, e con l'acqua mantenuto in vita, e di più ogni giorno con barbara crudeltà tormentato, et afflitto; così disponendo l'Altissimo Iddio, c'havendolo destinato suo fedelissimo servo permise, che fosse ben flagellato prima, acciò sodisfacendo in parte a quel molto, ch'egli andava debitore per le commesse colpe, mortificato nel senso, e ravviuato nello spirito,

² S. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto Servo d'Iddio il Padre Gieronimo Miani*, Milano 1603, cc. 9r-9v.

s'applicasse con maggior fervore alla nova militia, ch'era per lui nella Divina Mente preparata. Ritrovandosi dunque in sì misero stato, privo d'aiuto, e di consiglio, e sovvenendoli de' stupendi miracoli, che faceva la Beatissima Vergine Madre d'Iddio, e delle molte gratie, che per intercessione di lei otteneva chiunque visitava una sua devota imagine nella Città di Trevigi, in se stesso raccolto pieno di pentimento de' già commessi errori, spargendo dall'occhi copiosissime lagrime, con affettuosi preghi alla Reina del Cielo devotamente ricorrendo disse: «Conosco, che l'iniquità del mio core, e l'impurità della mia lingua mi rende indegno, non solo di chiederti, e d'ottenere in sì grave miseria soccorso, Vergine gloriosa, ma etiandio d'invocare il tuo santissimo nome; ma perché le mie colpe pur troppo enormi mi tolgono ogni ardire di supplicare il tuo diletto figliuolo Giesù Christo mio Redentore, a te mi volgo con viva fede Madre di misericordia, tu m'impetra il perdono, et ottienmi la liberatione da sì grave miseria, da cui mi ritrouo già molti giorni oppresso, ch'io ti prometto all'incontro, se per tuo mezzo ottengo la libertà, e la vita, ch'ad hora, ad hora sto per lasciare in questo carcere infelice, per picciol segno d'animo grato, d'andarmene, così ignudo, e scalzo a visitare la Chiesa dedicata al tuo nome nella Città di Trevigi, et ivi publicando, e con voce, e con appesi voti il conseguito favore, farò di più ch'ad honor tuo sia più volte celebrato il sacrificio tremendo, viva memoria di quello sì sanguinoso, ch'offerse il mio Signore all'Eterno Padre per mia salute nell'Altar della Croce». Et ecco (oh stupendo miracolo) gli apparve d'improvviso l'invocata Reina, che chiamandolo a nome «non temere» gli disse, «sono esauditi per la mia intercessione i tuoi preghi, non ti scordare d'adempire i voti, e di cangiar i costumi, prendi pur queste chiavi, diserra i ceppi, apri le porte della prigione, et uscendone prendi la via, che più t'aggrada». Era la Vergine ornata di celeste splendore, e pareva di candide vesti ricoperta, onde Girolamo attonito, confuso, e quasi uscito di se medesimo, dubitandosi, in guisa dell'Apostolo Pietro quando fu liberato dall'Angelo, di veder sogni, o larve, posto fra speranza, e timore tutto tremante stese le mani, e prendendo l'offerte chiavi, si liberò con esse da que' duri, et aspri ritegni, e già sicuro di non sognarsi aprendo il carcere, e di quello uscendo con la sola camicia, che l'altre vesti quando egli fu preso divennero preda de' rapacissimi soldati, s'inviò senza sapere la strada verso la Città di Trevigi, rendendo affettuosissime gratie più col core, che con la bocca alla sua Divina liberatrice, e seco portando per verace testimonio di sì gran fatto, le chiavi, le manette, et i ceppi, ch'erano inserti, e stabiliti col piombo in finissimo, e pesante marmo di forma rotonda, rigidi stromenti della sostenuta miseria.

Ma perche l'opre dell'Altissimo Iddio sono perfette, non si fermò qua il miracoloso successo, anzi per nuovo accidente si scoprì via maggiore l'effetto della Divina bontà, e della protezione di Maria Vergine, poiché non era andato molto lontano Girolamo così carco, et ignudo, che s'abbattè nell'esercito nemico, per mezzo del quale li conveniva di passare se volea proseguire l'incominciato camino; si sbigottì il Miani a così terribile, et impensato incontro, né offerendoli il natural lume e l'humana prudenza, in sì breuv tempo, opportuno partito (come già in esso per lo passato pentimento havea penetrato il potente raggio della Divina gratia, et introdotto seco gli compagni splendori delli habiti infusi) con eccesso di fede di nuovo alla Madre di Christo si rivolse supplicandola, che non isdegnasse di proseguire l'opera cominciata, liberandolo dall'imminente pericolo, mostrandoli la via da lui non conosciuta, e conducendolo salvo, e sicuro al fine del viaggio proposto, e felicemente principiato. Non tardò punto, (oh infinita bontà del benignissimo Iddio) ad apparirli di nuovo la Vergine gloriosa, che prendendolo benignamente per la mano, non solo per mezzo delle squadre nemiche, invisibile (come creder conviene) all'occhi altrui su la dritta via di Trevigi sicuramente il condusse, ma accompagnandolo anchora per lungo tratto di strada, non l'abbandonò già mai, fin che non si scoprirono le bramate mura, et all'hora ritornando al Cielo sparve dal suo cospetto la suprema Reina, et infuse nello sparire nel core inusitato conforto, et egli per la novella gratia, via più, che prima infervorato, et acceso del divino amore, e della divotione verso Maria, entrato nella Città, e visitando il devotissimo Tempio dedicato alla Vergine, non cessava di raccontare con universal meraviglia delli astanti gli miracolosi accidenti, che gli erano occorsi, confessando l'obbligo immenso, ch'egli havea al suo Creatore, et alla pietosissima Madre, sì pronta in sovvenire a chiunque con devoto affetto a lei ricorre, e con viva fede se li raccomanda.

Sodisfece Girolamo a quanto s'era per lui nel tempo della calamità promesso, lasciandosi per memoria di sì stupendi miracoli, oltre una tavoletta dipinta nel cui fondo brevemente si gran fatto è descritto, ancor le chiavi, che ricevè dalla purissima mano di Maria, e che per somma disavventura in occasione d'incendio si sono smarrite, e le manette, et i ceppi con la pesante pietra, cose che da me più volte con somma riverenza, et humiltà visitate, e per l'interna consolatione bagnate di lagrime, destarno in me un vivo desiderio d'impiegarmi nella presente fatica, per accendere me stesso, et altrui nella divotione del nostro Fondatore, sì altamente favorito dalla celeste protezione. Et ancor che mi persuadea, scrivendo cosa a tutti palese, e che può facilmente da

ogn'uno investigarsi, non dover esser alcuno, che si mostri difficile a credere le meraviglie fin hora da me raccontate, chi nondimeno è vago di maggior certezza ricorra al libro de' miracoli della Madonna di Trevigi, non ha molt'anni dato alle stampe, ch'in esso troverà fedelmente espresso con breve giro di parole l'un, e l'altro miracolo con tutte le circostanze, che sono da me diffusamente descritte³.

C'è nel racconto dello Stella un po' di amplificazione storica; ma ad un certo punto racconta una sua esperienza personale che ci può servire anche oggi. C'è questo gesto bello del giovane p. Stella, che diverrà poi Preposito generale, il quale si reca a Treviso e dal Collegio somasco di S. Agostino si porta devotamente a S. Maria Maggiore, dove allora non c'erano i somaschi, per venerare gli strumenti di prigionia del suo fondatore: non erano esposti al pubblico, come oggi, ma si conservavano nascosti in una nicchia sul retro dell'altare della B. Vergine, mostrati solo a chi ne avesse fatto esplicita e motivata domanda. Questo era segno, rispetto agli altri ex voto appesi nel santuario, non certo di dimenticanza o noncuranza. Compie pertanto il p. Stella questo gesto di devozione, che ancora oggi rileggendolo mi commuove e che spero ci commuova. Quando sento discorsi relativi alla veridicità o meno di questi strumenti di prigionia, mi dico che è impossibile che i nostri confratelli che ci hanno preceduti, a distanza di quasi settant'anni dalla morte del fondatore, e a distanza di circa novant'anni dagli avvenimenti della liberazione, fossero così creduloni. Non so che idea abbiamo noi del Cinquecento e del Seicento, ma io credo che questa devozione verso quei ceppi, quei ferri, quella palla, quelle manette, fosse una devozione sincera nei confronti di un ex voto sincero.

Passando dalle testimonianze letterarie a quelle iconografiche, l'immagine che vi presento ci riporta qualche anno indietro, precisamente attorno al 1597. Comincia a circolare questa incisione devozionale. Se ne conoscono e conservano attualmente due sole copie: una nella Biblioteca Estense di Modena⁴ (Fig. 1), l'altra, che è una ristampa del

³ A. STELLA, *La vita del venerabile Servo di Dio il Padre Girolamo Miani*, Vicenza 1605, pp. 18-20.

⁴ L'incisione, opera di Franco Giacomo, si trova in originale a Modena, presso la Biblioteca Estense, segn. 81.P.28; cfr. *Catalogo generale delle incisioni in legno per uso di tipografia di varie epoche di antica spettanza degli eredi di Bartolomeo Soliani*, Modena 1864, c. 32v; è riportata da: A. VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968, fig. 5. Sull'incisore Franco Giacomo (Venezia 1550-1620) cfr. C. PASERO, *Giacomo Franco editore incisore e calcografo nei secoli XVII e XVIII*, «La Bibliofilia», 37 (1935), pp. 332-356. Il solo particolare del prigioniero liberato dalla Vergine è riprodotto anche da A. BASSO, *Iconografia*

1892, nella Biblioteca comunale di Treviso⁵ (fig. 2).

Si vede la B. Vergine al centro, circondata da una serie di miracoli da Lei compiuti: non ho controllato se i miracoli riportati sono tutti presenti anche nel Quarto Libro; credo di sì, anche se naturalmente si tratta, per ragioni di spazio, di una selezione volutamente generalizzante: non si riportano infatti i dati biografici del miracolato e nemmeno la localizzazione geografica dell'accaduto. Si tratta probabilmente di miracoli noti, dei quali bastava dare un semplice accenno per richiamare subito alla memoria del fedele osservatore a cosa ci si riferiva. L'incisione è piccola, e i disegni dei miracoli sono ancora più piccoli. Ma nel piccolo sta il bello. Di questi, uno in particolare (Fig. 3) raffigura la Vergine che accompagna fuori dal carcere un prigioniero, con la relativa didascalia sottostante che recita «Uno esce miracolosamente di prigionero». Il prof. D'Andrea, con cui mi sono molto confrontato a tal proposito, mi ha confermato che nel Quarto Libro c'è più di un episodio relativamente a personaggi liberati dalla Vergine, e liberati anche da prigione; per cui si potrebbe discutere all'infinito se costui sia effettivamente Girolamo oppure no. Chi dice: non ha la barba; chi dice: però i soldati, o la gente lì attorno, lo stanno osservando tutti; chi dice: c'è una torre che non sembra una torre. Lascio la questione aperta agli storici futuri. Però c'è un fatto interessante, che ci obbliga a fare un salto in avanti di qualche anno.

Nel 1614, quando sono iniziati da qualche anno i processi ordinari per la beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani, viene interrogata il 17 ottobre, nel processo ordinario di Venezia, una suora agostiniana, priora del monastero cittadino di S. Alvise, tale suor Corona Venier. Costei, ad una particolare domanda, risponde:

di San Girolamo Emiliani a Treviso e vicende dell'altare a Lui dedicato in Santa Maria Maggiore, in Una pala di Renato Nesi per San Girolamo Emiliani, Treviso 1986, pp. 23-29; inoltre da A. BASSO, I Santi di carta. Le immagini a stampa della devozione popolare nel trevigiano, Treviso 2000, p. 138. Cfr. anche quanto dice il De Rossi nel 1630: «Fu poi lo stesso miracolo stampato, molti anni sono, nel libro intitolato Miracoli, e grazie della Madonna Santissima di Trevigi, con tutte le circostanze da me riferite di sopra. E di più anco si vede rappresentato con altri miracoli intorno all'immagine di lei, che in quella Città si distribuivano intagliate in rame fin dall'anno 1597 con queste parole: "Il Clarissimo Girolamo Miani gentilluomo Venetiano miracolosamente esce di prigione di Castelnuovo"» (C. DE ROSSI, Vita del B. Girolamo, Milano 1630, p. 41).

⁵ Esempiare, in parte colorato, acquistato nel 1971 e conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso. Sul verso riporta le seguenti note a matita: «Xilografia da legno originale del 1500 tirata a 2 soli esemplari nel 1892 (eredi Soliani)»; e di altra mano: «Acqu. A. Golinelli di Bologna, 1971, £ 6500».

Mi ricordo che una volta fu portata da Treviso un'immagine miracolosa della beata Vergine qui al monastero da uno che ne vendeva; et attorno di essa erano descritte alcune lettere, che raccontavano un miracolo occorso a questo santo Padre, ma non ho memoria che sorta di miracolo fosse. Et mi ricordo che detta suor Gregoria mi disse che il miracolo di quella beata Vergine era occorso particolarmente al detto santo suo barba, cioè al padre Gieronimo Miani predetto⁶.

Questa è l'unica testimonianza che ci permette, direi con molta cautela, di collegare a Girolamo l'incisione del 1597 di cui facevo parola precedentemente, e soprattutto il piccolo quadrato che ritrae il miracolato che esce di prigione. Non farò considerazioni storiche che pretendano di essere conclusive: semplicemente vi metto di fronte lo stato della ricerca e le perplessità che solleva.

Ritornando dalla iconografia alle espressioni letterarie e facendo di nuovo qualche passo indietro, ci spostiamo nel 1606 per incontrare il somasco p. Cristoforo Finotti. Poeta, giovane, scrive tutta una serie di poesie e declamazioni in latino, e in un latino difficile, nel lessico e nella sintassi. Mi riferisco ad una sua orazione, recitata, dal titolo «De venerabili viro et integerrimo P. Hieronymo Aemiliano patritio veneto, Congregationis Somaschae Institutore Sanctissimo». È significativo il termine *sanctissimo* dato al Miani prima ancora che si iniziassero ufficialmente i processi ordinari, cosa che avverrà a partire dal 1610. Il somasco p. Lomazzi nella sua tesi di laurea⁷, in cui esamina la poesia latina tra i somaschi fin verso la metà del Settecento, parlando del p. Finotti, afferma che siamo di fronte alla prima biografia in versi del Miani. Di seguito riporto il brano che ci interessa:

At captus, vinclisque manum, collumque cathenis
 Compeditibus vinctusque pedes Hieronymus arctis,
 Carceris in tenebras rapitur, Turrisque profundae
 Arcetur tectis solidis, quae ferrea moles
 Obstruit, ingressumque inhibet caligine luci;
 Hic ille infirmi macie, squalloreque foedo,

⁶ *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, a cura di C. PELLEGRINI, «Fonti per la storia dei Somaschi», 10 (1981), p. 81; suor Gregoria Miani, al secolo Elena, morta nel 1599, era figlia di Luca Miani, fratello di Girolamo e ne era quindi la nipote.

⁷ A. LOMAZZI, *La poesia latina nella Congregazione Somasca dalle origini alla metà del '700 circa*, Milano 1969, p. 117.

Funesta premiturque fame, Perfertque malorum
 Omne genus, languetque atris vis inclyta poenis;
 Vix animus secum est, certusque haud fidere rebus
 Posse suis, Coelum lachrymis, votisque fatigat;
 Conqueritur, ploratque vicem, Coelesteque Numen
 Auxiliare rogat, Sanctam Regisque Parentem,
 Aetheri lectam thalamo Sponsamque Tonantis;
 Hanc supplex, geminas tendensque ad sydera palmas,
 Procumbens genibusque orat, diroque solutam
 Vitam servitio poscit; si vota secundet
 Exitus, ac liber solvatur carcere, Templum
 Visere, nudato pede, depictamque tabellam
 Devovet ante aram, sacrosque affigere postes;
 Vix fecit votum, niveo splendoreque tecta
 Virgo adstat, solvitque pedes, collumque catheris,
 Clavesque aeratas, reseret quibus ostia, tradit;
 Ille fores iussas aperit, certusque salutis
 Egreditur, carpitque viam, qua moenibus Urbs est
 Ardua Tarvisii, pictoque cacumine Colles;
 Ecceque dum pergit, medios tremebundus in hostes
 Incidit, armatas iter obsessumque Phalanges
 Accinxisse videt; quid aget? regit ante supinas
 Ad Coelum cum voce manus, utque Aethera votis
 Implevit, niveam Superi Regisque Parentem,
 Reginam Sanctamque Poli prospexit, & Orbis:
 Haec dextra apprensus, nulli visumque per arma,
 Per turmas hostisque omnes, perque agmina centum,
 Ulterius ducitque etiam, dum surgere ab alto
 Moenia colle videt; Virgo namque Aetheris Oras
 Sublimes tum Diva abiit, seque occultit astris:
 Protinus hic grates, quanto potis ore, rependit,
 Virgineae cantumque Deae, laudesque Parenti,
 Sydereo Regique movet; modulamina pangit
 Dius Amor, Sanctamque animam concentibus aptat;
 Prosequitur sic laetus iter, gressuque citato
 Urbem intrat, Templumque simul, clinatus & ante
 Aras vota Deo solvit, Coelique potenti
 Reginae, factumque canit per saecula ferendum⁸.

⁸ C. FINOTTI, *Sertum poeticum seu Carminum Libri Quinque*. Authore R. P. D. Christo-

Che in italiano suona:

*Al venerabile uomo e integerrimo Padre Girolamo Miani Patrizio Veneto,
Santissimo Fondatore della Congregazione Somasca*

Ma Girolamo, catturato, ammanettato, chiusi il collo e i piedi in ceppi ben serrati, è trascinato nelle tenebre del carcere e racchiuso entro le solide pareti d'un'alta torre, che un portone di ferro sbarra, e in quel buio non passa neppure un po' di luce; qui egli è oppresso da deforme magrezza, orribile miseria e fame intollerabile, e subisce ogni genere di sofferenza, e la sua straordinaria forza va spegnendosi sotto le atroci pene; a stento il suo spirito è presente, ma, certo di non poter confidare nelle proprie risorse, supplica il Cielo con lacrime e preghiere; alterna lamenti a invocazioni e chiede aiuto alla Potenza Celeste e a Colei che è la Santa Madre dell'Altissimo e la Sposa eletta di Dio Onnipotente; supplice La invoca, tendendo le mani al cielo e prostrandosi in ginocchio e chiede una vita libera dalla brutale prigionia; qualora la liberazione asseconi le preghiere e libero possa sottrarsi al carcere, fa voto di raggiungere il suo Santuario, a piedi nudi, e di esporre una tavoletta dipinta davanti al suo altare e al tabernacolo. Appena pronunciato il voto, ecco comparire la Vergine ricoperta da candido splendore, e gli libera i piedi e il collo dai ceppi, gli consegna delle chiavi di bronzo, con le quali possa aprire il portone; egli lo apre, benché ben custodito, e sicuro della salvezza esce e prende il sentiero per il quale si arriva alla città di Treviso, ben protetta da mura, e ai colli dalle cime variopinte; ed ecco mentre avanza, passa timoroso in mezzo ai nemici e vede che le truppe armate erano pronte ad impedirgli il cammino; che fare? Prima rivolge al cielo le mani aperte insieme alla voce, e appena ebbe riempito l'aria di invocazioni, vede la Vergine Madre di Dio, e santa Regina del Cielo e della Terra: Lei lo prende per mano e lo rende invisibile mentre passa fra le armi e tutte le truppe nemiche e cento schiere, e lo guida oltre, mentre dalla cima di un colle vede ergersi le mura; proprio allora la divina Vergine s'innalzò al cielo, e si nascose fra le stelle: subito egli, a voce come può, cerca di esprimere la sua riconoscenza, innalza un canto alla divina Vergine, e lodi a Dio Padre, e Re del cielo;

phoro Finotto Veneto Congregationis Somaschae Sacerdote Theologo. Cum notis ad Emblemata per R. P. D. Evangelistam Corsonium eiusdem Congregationis sacerdotem, Venezia 1606, pp. 89-93.

l'Amore divino gli ispira il ritmo e avvolge la sua santa anima nella melodia; così in letizia prosegue il cammino, e con passo spedito entra in città e subito nel Santuario, e inginocchiato davanti all'altare scioglie il suo voto a Dio e alla potente Regina del cielo, e proclama un miracolo che deve durare nei secoli.

Il p. Finotti non sta parlando ad un convegno di storici, ma a un folto gruppo di adolescenti, ai loro insegnanti, e a monsignori, cardinali, e a nobili, romani ed esteri, che vi avevano i propri figli studenti, o ex alunni essi stessi, convenuti nel salone d'onore del Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma per la rituale cerimonia di inizio anno scolastico: si teneva in questa occasione una dotta orazione, di solito affidata dal rettore del Collegio al migliore tra gli insegnanti somaschi presenti in questa importantissima istituzione. Siamo, come ricordavo, solo nel 1606: ancora tutto deve succedere, i processi, gli interrogatori dei testi *de visu* e *de auditu*, le discussioni. Eppure i nostri giovani padri somaschi, imbevuti di vera devozione verso il fondatore, sanno già trasfondere nei giovani loro affidati per l'educazione, tutta una serie di sentimenti e di rievocazioni di immediatezza e concretezza che ancora oggi, a distanza di tempo, ci meravigliano e commuovono. Formazione solida ricevuta, sia culturale che spirituale; formazione altrettanto solida, sia culturale che spirituale, trasmessa ai loro discepoli.

Ancora un salto dalla letteratura all'arte. Nel 1619 viene fatta realizzare dai somaschi una bella incisione, raffigurante il fondatore al centro e scene della sua vita nei quindici ovali che circondano (Fig. 4). Nel 1618 sono appena terminati i processi ordinari, cioè la prima fase processuale, e nel 1619 i somaschi (la committenza è sicuramente loro, e veneziana, perché in basso a destra nell'incisione è scritto *Venetiiis, superiorum permissu*) commissionano all'incisore Valesio questo rame, che a tutt'oggi possediamo⁹.

⁹ Il rame misura cm 20x15 ed è conservato a Somasca (appeso in una delle sale dell'Archivio di Casa Madre). L'incisore Valesio Francesco (Bologna 1560-1640 ca.) lavorò soprattutto a Venezia; il suo nome ricorre anche nelle forme *Valegius, Vallegio, Valiegio, Valego, Vallezo, Valezo*. I somaschi affidarono a lui diverse committenze; ad esempio, nel 1618 incide il rame del frontespizio della seguente opera: *Lieti affetti dell'Academia de' Generosi nel Seminario Patriarcale per l'assontione al prencipato del sereniss. signore Antonio Priuli doge di Venetia*, Venetiis 1618, pp. 44 in 4° (frontespizio calcogr. inciso da F. Valiegio). Se ne conserva una copia in Roma (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, 35.3.D.4.1). Ricordo che il Seminario Patriarcale a quel tempo era retto dai somaschi. Nel 1619 viene eletto Preposito generale dei somaschi il p. Agostino Tortora, ferrarese, che l'anno successivo, nel 1620, pubblicherà una vita di Girolamo Miani in latino, di cui parlerò più avanti, con bel frontespizio anch'esso inciso dal Valesio.

Gli ovali che contornano la immagine centrale sono quindici e rappresentano quindici scene della vita di Girolamo. Partendo dal basso, in senso orario, il primo raffigura la mamma Dionora Morosini adagiata sul letto, che ha appena dato alla luce il piccolo bimbo: costui è già tra le mani dell'ostetrica chiamata per l'occasione, che lo sta lavando con cura. Negli anni successivi a questo rame, è venuto imponendosi un ciclo di scene relative alla vita di Girolamo (mi riferisco alle incisioni di Giacomo Dolcetta, ma prima ancora agli affreschi realizzati sotto i portici di Casa Madre a Somasca, o nei corridoi del Collegio S. Angelo ad Amelia) dove si opera da parte dei somaschi una selezione e, direi, quasi una maggiore spiritualizzazione del rappresentato. Spariscono quindi alcune scene, che qui nel rame del 1619 invece ancora troviamo, come ad esempio quella del piccolo Girolamo appena nato che vi ho illustrato. Forse sono state considerate troppo ingenue, quasi banali, mentre il cammino della causa di beatificazione e canonizzazione proseguiva, pur con tutti i suoi intoppi e travagli. Però la cosa per me interessante è che già nel 1619 i somaschi (perché non è l'incisore che si è inventato le scene) hanno fissato dei *clichés* iconografici ben precisi, che rimarranno poi nel tempo. L'incisore realizza con la sua arte, che i somaschi non hanno, ciò che essi con la loro spiritualità gli sottopongono. Ci interessano il terzo ed il quarto ovale, partendo sempre dal basso in senso orario (Fig. 5). Osservateli e fateci sopra le dovute riflessioni come le ho fatte io. Questi ovali sono veramente piccoli, circa le dimensioni di un francobollo; eppure l'incisore Valesio è riuscito con la sua arte a riprodurre qui non solo la scrittura estremamente minuscola, ma la scena della liberazione nella sua bellezza e semplicità, anche se, possiamo dirlo, sembra quasi il disegno ingenuo e ricco di pathos di un bambino cui la mamma abbia dato incarico di riprodurre ciò che gli aveva raccontato. C'è una donna, la Vergine, quasi sdraiata sopra una nuvoletta, un po' come una matrona romana, in atteggiamento tranquillo, come se nulla fosse successo, come se fosse lì per fare due chiacchiere con Girolamo. Non ci sono angeli o segni particolari celesti. Solo un po' di raggi, che illuminano il carcerato. La Vergine consegna a Girolamo le famose due chiavi; faccio notare la posizione che egli ha nel disegno: seduto, con i ceppi ai piedi e alle mani, le catene, e la palla di marmo al collo con un collare. Mi incuriosisce la posizione: seduto. La didascalia sottostante recita: «Captus a Germanis in altissimam turrim seminudus iniicitur et a Deipara, quam conceptis votis invocaverat, liberatur». Siamo nel 1619: potremmo dire che ci troviamo di fronte alla prima rappresentazione ufficiale della liberazione (oppure alla seconda, se diamo per sicura l'attribuzione a Girolamo dell'incisione del 1597 che vi ho mostrato e in cui

la Vergine conduce miracolosamente fuori dal carcere un prigioniero). È vero che si è quasi cent'anni dopo i fatti successi, ma pur sempre in tempi molto antichi rispetto a tutte le raffigurazioni artistiche successive del miracolo della liberazione. E già il *cliché* iconografico viene sistematizzato: due scene, Vergine che libera, Vergine che conduce per mano tra le nemiche schiere. Possiamo in altre parole dire che già allora i somaschi, che affidano tali committenze artistiche, hanno idee chiare su cosa vada rappresentato e soprattutto su come vada raffigurato. Siamo in presenza di *clichés* che in parte poi si modificheranno, subiranno delle aggiustature e delle spiritualizzazioni, ma nella loro ossatura base sono già ben delineati, anche numericamente. L'altro ovale, che si trova appena sopra (Fig. 6) raffigura la scena della Vergine che accompagna Girolamo via dal carcere attraverso i nemici, con la didascalia: «B. Virginis opem rursus implorat, a qua per medios hostes incolumis ducitur». È strano: nei cicli iconografici successivi (disegni di Jacques Stella, ciclo di affreschi a Somasca, incisioni di Giacomo Dolcetta, ciclo di affreschi ad Amelia) la Madonna verrà raffigurata in modo frontale, che afferra la mano del prigioniero; qui invece la vediamo di spalle che precede il prigioniero, il quale si porta a tracolla tutti gli strumenti della sua prigionia tra l'indifferenza degli ignari soldati. È inutile discutere se i particolari di queste scene siano o no una fotografia storica dell'accaduto. Sono il tentativo, ben riuscito mi pare, di concretizzare in immagini ciò che Girolamo stesso ha raccontato ai canonici regolari Lateranensi di Treviso ed è rimasto registrato come miracolo nel Quarto Libro. E faccio anche notare come, mentre nella incisione del 1597 gli stessi canonici avevano raffigurato solo la Vergine che accompagna il liberato, dato che al centro campeggia Maria e attorno serviva solo raffigurare scene singole di miracoli singoli; qui invece i somaschi possono finalmente riprodurre il miracolo della liberazione con due scene distinte, come ho già detto: Vergine che libera consegnando le chiavi, e Vergine che conduce per mano attraverso i nemici. È cambiata la committenza, al centro vi è Girolamo, quindi è naturale che ci si possa per dir così allargare la completezza della narrazione. Anche questo è un particolare interessante. Siamo, nel 1619, alla fine di un lungo cammino di processi ordinari iniziati nel 1610 e ormai conclusi. Viene realizzata, mi si passi il termine, la prima biografia pubblicitaria multimediale per immagini sul fondatore, che si spera di lì a poco verrà ormai beatificato e canonizzato.

Sempre nel 1619 a Somasca viene realizzato dal pittore Francesco Zucco un quadro, su iniziativa e a spese dei capifamiglia del piccolo paese, voluto a dimostrazione della loro devozione; il desiderio, messo formalmente su carta tramite un ufficiale atto notarile di consegna ai

Padri, era che il dipinto fosse posto per sempre sopra la sepoltura di Girolamo, allora collocata dietro all'altare maggiore, in ringraziamento delle numerose grazie ricevute (Fig. 7). Gli angioletti ai due lati tengono tra le mani gli strumenti di prigionia, indicando quindi chiaramente il miracolo della liberazione che ha caratterizzato la vita del nobile veneziano. È interessante la somiglianza stilistica dei tratti di Girolamo raffigurati qui e raffigurati nella incisione, coeva, che abbiamo analizzato precedentemente (Fig. 4). A distanza di più di ottant'anni dalla sua morte, abbiamo qui il tentativo di rendere i lineamenti e le fattezze di una persona che è stata conosciuta e vista. Si tenga presente che erano ancora vive nel 1619 due persone, che rendono la loro testimonianza come testi *de visu* ai processi ordinari, e che avevano avuto la fortuna nella loro infanzia di conoscere di persona Girolamo. La prima è Anastasia De Bassi di Olginate, quasi centenaria, che ricorda quando, essendo lei bambina, Girolamo da Somasca veniva con alcuni orfani al suo paese per insegnare la dottrina cristiana. La seconda è il fratello laico somasco Battista da Romano, anch'egli quasi centenario, raccolto orfanello da Girolamo negli anni che furono nei suoi passaggi bergamaschi. Non potevano quindi i somaschi far fare quadri o incisioni che non fossero, per quanto possibile, il più vicino al vero nel raffigurare Girolamo, senza nulla togliere all'arte dell'incisore o del pittore. Chi l'aveva conosciuto avrebbe potuto a ragion veduta dire: sì, è proprio lui; oppure: no, non gli somiglia per niente! Faccio un piccolo inciso: dalla metà del Settecento, a beatificazione e canonizzazione avvenute (rispettivamente negli anni 1747 e 1767), si comincerà una produzione di quadri, statue e incisioni, che tuttora conserviamo e possiamo ammirare, e di cui ci ha parlato nel suo intervento Paola Rossi, ma che stranamente ci danno un Girolamo oserei quasi dire diverso, rispetto al Girolamo dei primi del Seicento. Nel Settecento sarà più giovane e più atletico, mentre il Girolamo seicentesco, lo vediamo, sembra più anziano, più tozzo, più piccoletto, forse meno attraente. Si dà però il fatto che i primi biografhi, a cominciare dalla *Vita* dell'Anonimo, lo descrivono proprio così. C'è quindi, nell'iconografia geronimiana, una strana e profonda spaccatura rappresentativa, dove il confine tra le due produzioni va posto appena dopo i famosi eventi della peste manzoniana, quando anche i somaschi vengono decimati; e soprattutto dopo i decreti di Urbano VIII relativi alle nuove procedure per la conduzione delle cause di beatificazione e canonizzazione. Anche la causa di Girolamo subirà un fermo di molti, troppi anni, addirittura con l'obbligo da parte della S. Congregazione per le Cause dei santi della rimozione del culto e tutto ciò che ne è derivato nei cent'anni trascorsi dalla morte del fondatore. Quadri, inci-

sioni ed anche statuette realizzate nella fase seicentesca finiscono quindi nell'oblio; passa il tempo, pian piano la memoria si perde. Quando la causa potrà finalmente essere riassunta e condotta, più di cent'anni dopo, a felice conclusione, saranno però nel frattempo defunti tutti i protagonisti precedenti, e gli attuali hanno per forza di cose cambiato gusti artistici. Grazie al cielo, però, non i gusti spirituali. Si avrà perciò, come dicevo, un ricominciare di produzione iconografica con caratteristiche proprie del secolo XVIII. L'esempio più interessante l'abbiamo nel modo in cui Gian Domenico Tiepolo raffigurerà Girolamo nei famosi affreschi all'interno della propria villa a Zianigo, successivamente staccati ed ora conservati presso il museo di Ca' Rezzonico: Girolamo ha il volto giovanile del fratello del pittore, Giovan Maria Tiepolo, somasco e residente alla Salute. Posso concludere, semplificando molto, che nel Settecento Girolamo cambia un po' fisionomia: non piacciono e non si utilizzano più le rappresentazioni dell'inizio del secolo precedente. Sembrano forse troppo antiche, addirittura troppo vecchie e datate. Si introduce un abbellimento della figura.

Ancora nel 1619 abbiamo due altre incisioni, una datata 1619 e l'altra firmata (Fig. 8 e Fig. 9). Sono le prime stampe realizzate su commissione veneziana, sempre dal Valesio, a fine processi ordinari, per essere distribuite ai fedeli che numerosi accorrevano a Somasca. Nei successivi processi apostolici (1624-28) numerosi testimoni interrogati ricorderanno di aver pregato Girolamo rivolgendosi a queste stampe conservate con molta devozione appese in casa.

Nel 1620, ritornando alle fonti letterarie, ci imbattiamo nel somasco p. Francesco Ruggeri, il quale recita a Pavia, nel Collegio di S. Maiolo, di fronte ai Padri e ai ragazzi, oltre che alle autorità religiose e civili, una dotta declamazione in prosa, in occasione delle feste decretate in onore del fondatore, declamazione dal titolo altisonante: *De Hieronymi Aemiliani sacrae Somaschensis Familiae parentis, spiritualibus Genethliis*, cioè *I giorni della nascita spirituale di Girolamo Miani padre della sacra famiglia somasca*. È molto lunga, ne riporto solo alcuni brani, seguiti dalla traduzione; l'autore ad un certo punto mette in bocca del prigioniero Girolamo una bellissima preghiera indirizzata alla Vergine:

Sed ego [...] de eo dicam die natali, qui ut Aemiliano cecidit faustissimus, ita miraculo conspicuus facundissimi cuiusque oratoris est exornatione dignissimus [...] Turris minitissimae effosso imo in loco, quo nec levis lucis traiecto, radius nec exiguus penetrabat, tenebatur in custodia; immanes vinciebant compedes; excubias satellites agebant diligentissime, hostis feritatem lenire, barbariem flectere, clementiam

exorare nullo accessu facto, omni intercepto aditu, insanum videbatur [...] Ergo clementissimam Dei parentem Virginem [...] insignem ad ferendum in eo discrimine auxilium compellat [...] et corde magis, quam ore mistis lachrimis precibus affatur:

Coelorum regina, cuius in miseros, qui tuum nomen implorant, auxiliu-
mque deposcunt, semper benignissime patuit liberalitas, quae afflicto-
rum perfugium; quae nocentium pariter, ac innocentium patrona, quae
omnium parens praedicaris; age clementissima, humanissima Virgo ne
mihi omnium mortalium miserrimo, hoc vitae, et animae salutis discrimi-
ne tuam opem imploranti defis, serva extrema calamitate periclitan-
tem; servum tuum perfugam nequissimum, nunc ad te redeuntem com-
plectere Domina, tuere clientem patroma, filium ne desere parens.

Itaque Virgo [...] tum vero confringit compedum vectes, catenas di-
rumpit, solvit manicas, praebet claves, quibus oclusissimi carceris pos-
tes recluderet caelitus deportatas, omnique cura, omnique hesitantia
liberatum relinquit [...] egressus e carcere, seminudus, solo indusio
contectus [...] Iterum coelestis virgo imploratur [...] Advolat illico in
auxilium Virgo; manu apprehensum, occaecatis hostium oculis per
medias armatorum turmas [...] Video in Aemiliano Apostolorum Prin-
cipis, cum Hierosolymae crudelissimi Herodis feritatem Angelico au-
xilio evasit, miraculum renovari [...] Hic licet proclamare maiorem in
miraculo dignitatem, quod ibi miles Angelicus, hic Virgo deiparens
[...] Natalis vere, natalis ille fuit dies Aemiliano, quo divino miraculo e
carcere patefactus est egressus [...] Iam servam libertatem cum libera
servitute commutavit [...] O diem illum vere genethiacum Aemiliano,
quo ferrea vincula duorum dire bacchantium hostium, Germanici et
tartarei Ducis revulsa [...] Age Aemiliane sanctissime, haec tibi prima
nascentis dicantur a pueris clientibus crepundia [...] coelorum regi-
nam, Dei parentem, ipsam orbis Dominam, dum divina gratia, dum
dolor te in illo tetro carcere coelo pariunt, tam insigni miraculo fuisse
obstetricem gratulamur. Dixi¹⁰.

Cioè, in traduzione italiana:

Ma io [...] parlerò di quel giorno natale, che come successo faustissimo
al Miani, così insigne per il miracolo è degnissimo per il discorso di

¹⁰ F. RUGGERI, *De Hieronymi Aemiliani sacrae Somaschensis Familiae parentis, spiritualibus Genethliis. Declamatio trigesimaquinta, habita in Collegio Ticinensi Patrum Congregationis de Somascha anno 1620 quo a Patribus decretae sunt benemerenti Fundatori anniversariae feriae*, in ID., *Declamationum oratoriarum pars altera*, Mediolani 1629, pp. 262-283.

ogni eloquentissimo oratore [...] Girolamo era tenuto in custodia in un luogo scavato nel fondo di una fortificatissima torre, nel quale non penetrava nè un po' di leggera luce, né un esiguo raggio; lo tenevano stretto immani ceppi ai piedi; sentinelle facevano diligentissimamente le guardie del corpo, sembrava cosa folle alleviare la bestialità del nemico, piegare la barbarie, implorare la clemenza, vietata ogni visita, bloccato ogni accesso [...] Perciò rivolge la parola alla clementissima Vergine Madre di Dio [...] insigne per portare aiuto in quella situazione pericolosa [...] e implora più col cuore, che con la bocca, con parole miste a lacrime:

Regina dei Cieli, di cui è sempre benignissimamente stata manifesta la generosità verso i miseri che implorano il tuo nome, e che domandano con insistenza aiuto, e avvocata degli innocenti, tu che sei detta Madre di tutti; fa' o clementissima, o umanissima Vergine di non mancare a me il più misero tra tutti i mortali, che imploro il tuo intervento in questo frangente della vita e della salvezza dell'anima, salva me che sono in pericolo per l'estrema sventura; abbraccia Signora il tuo servo fuggiasco assai dissoluto che ora torna a te, proteggi Avvocata il suddito, non abbandonare Madre il figlio [...].

E così la Vergine [...] allora veramente spezza i lucchetti dei ceppi dei piedi, fa a pezzi le catene, scioglie le manette, porge le chiavi portate dal cielo, con le quali aprire le porte del chiusissimo carcere, e lo lascia libero da ogni preoccupazione, e da ogni impaccio [...] uscito dal carcere, seminudo, coperto dalla sola veste [...] Di nuovo la Vergine celeste è implorata [...] Accorre immediatamente in aiuto la Vergine; presolo per mano, accecati gli occhi dei nemici attraverso le schiere dei soldati armati [...] Vedo rinnovarsi nel Miani il miracolo del Principe degli Apostoli (S. Pietro ndr), quando scampò con l'aiuto dell'Angelo la ferocia del crudelissimo Erode [...] Qui è lecito proclamare una dignità maggiore nel miracolo, perché là il soldato Angelico, qui la Vergine Madre di Dio [...] Veramente quel giorno è stato il Natale, il Natale per il Miani, per quel miracolo per cui si palesò uscito dal carcere [...] Già ha commutato la serva libertà con la libera servitù [...] Oh giorno quello veramente genetliaco per il Miani, nel quale i ferrei vincoli dei due nemici feroci baccanti, del Comandante Germanico e infernale furono strappati via a forza [...] Fa' o Santissimo Miani, che a te si dedichino questi primi sonagli appesi al collo del bimbo appena nato dai fanciulli devoti [...] Ringraziamo la Regina del cielo, la Madre di Dio, la stessa Signora del mondo che, mentre la grazia divina, mentre il dolore ti generano al cielo in quel tetro carcere, Lei è stata ostetrica con un tanto insigne miracolo. Ho detto.

È molto bello l'accostamento tra le due liberazioni miracolose, di san Pietro e di Girolamo; come pure il riferimento ai *crepundia*, rarissimo termine latino, che indicava i sonaglietti e i regalucci affettuosi che i ragazzi beneauguranti nell'antica Roma offrivano ai nascituri in segno di festa; infine, la Vergine viene presentata come ostetrica: è Lei che, con un così grande miracolo, ha liberato Girolamo facendolo rinascere a vita nuova.

Come ho poco sopra accennato, sempre nel 1620 il Preposito generale, p. Agostino Tortora, ferrarese, dà alla luce una importante vita del fondatore, divisa in quattro libri, in latino. All'incisore Valesio il pregio di averne realizzato il frontespizio (Fig. 10). Nel libro I, dal capitolo VII in avanti, così racconta i fatti relativi alla liberazione di Girolamo:

Cap. VII. *Castro Novo direpto, Hieronymus carceri adducitur.*

Is (il generale La Palisse ndr) Hieronymum in tetrum ac tenebricolum carcerem in imo turris fundo anguste admodum effossum detrudi, et debitis suppliciis audacissimi hominis scelus ulcisci iubet (sic enim appellabat), quod deditio minime annisset, quod pari fortitudine, atque fide, locum esset ad extremum usque egregie tutatus. Hic pane, et frigida tantum alebatur; ferrea vincula manus et pedes constringebant; collum ambiebat in mancipii morem circulus ferreus, e quo duorum triumve anulorum catenula cum pila marmorea pendeat; globus tormentarius is erat, haud exiguae magnitudinis, additus, sive ut nocte quiescentem vexaret, vel fatigaret interdum vigilantem; aut, si fugam intentasset, crebro ictu globi tergum, vel pectus diverberantis fugienti cursus retardaretur.

Cap. VIII. *E carcere insigni Beatissimae Virginis miraculo liberatur.*

Animum enim eius (di Girolamo ndr) pene destitutum subiit Deiparae Virginis Tarvisinae memoria, quam Matrem misericordiae mortalibus datam, unicum miseriarum solatium, et peccatoribus extreme laborantibus certissimum perflugium a Deo constitutum recordatur. In huius igitur Beatissimae Virginis tutela salutis suae praesidia collocanda putat; qua Patrona, et Advocata si apud Deum utatur, non dubiam sibi scelerum indulgentiam, et aeternae salutis auxilium pollicetur. Itaque fusa illico ad Virginem, non tam longo verborum ambitu, quam interno animi affectu, et lacrymarum imbre gravis et pia oratio; ne se miserum, licet eius clientela, et patrocinio indignum, tot circumvallatum calamitatibus, et tot pressum malis negligeret; se e Christianis illis pec-

catoribus unum esse, eumque insignem, quibus a Christo Mater misericordiae, et commune per fugium data est; proinde ne abiectissimum famulum, a filio sibi commendatum clementissima Coeli Regina, et Dei Mater despiceret: de salute atque incolunitate animi prope desperanti mature subveniret: flagitiis, criminibusque suis, quae ille innumerabilia fateretur, ab irato filio veniam, et pacem posceret: non desereret Patrona clientem, Regina servum, communis misericordiae Parens iacentem in sordibus, et squalore filium. Ad haec se nudis pedibus eandem sacram Tarvisinam aedem invisurum, ibique certum sacrorum numerum suo aere curaturum, et voce tabulisque tam insigne beneficium palam testaturum voti religione obstrinxit. Cordi utique Deo, Beatissimaeque Virgini fuere preces et vota; vix enim ea Hieronymus absolverat, cum sese oranti, et multis lacrymis supplicanti, candida in veste, necnon coelesti luce circumfusa, ac divina plane maiestate conspicua Dei Genitrix obtulit, carcerisque tenebras inusitato atque inexplicabili radiorum suorum splendore dispulit ac fugavit. Ex oculis enim, ac vultu, atque adeo toto celsissimae Virginis corpore tanta claritas emicabat; ut neque posset in eam oculorum aciem defigere, nec emicantem inde fulgorem diutius intueri. Itaque huiusmodi spectaculis insuetus, terrore attonitus, totis artibus contremiscere, quid rei esset expectare; cum Beata Virgo Hieronymum benigne intuita et proprio compellans nomine, praesenti animo, et hilari vultu, omni cura vacuum esse iubet: cuius preces et vota, se advocata et patrona, essent a filio clementer admissa. Ille animo erectus patronam suam intueri connixus haud commode potuit; cumque oculorum, et animi voluptate quadam delinitus illam obniteretur attentius acriusque contemplari, tanta sensit radiorum vi obtutus aciem perstringi, ac probe obtundi, ut potuerit ardentem meridiani solis facem multo commodius intueri. Quare adhuc animo dubius, levi aliqua somni imagine se illusum putat; cum Beata Virgo coeptis addit, ut vota solvat, et vitae emendationis in posterum consilia ineat; tum manu ad eum porrecta, claves offert, quibus et vincula et carceris ostia reserare; et quocunque libeat, abire mandat. Fidem visi fecit expleta promissio; siquidem ille impiger ad iussa, acceptis clavibus, vinculis et carcere reseratis, sensit haud vana esse tantarum rerum imaginem, tum ad coelestem patronam venerabundus, et in gratiarum actione totus effusus se convertit: sed illa tenues in auras momento dilapsa laetissimum Hieronymum summo moerore suo discessu complevit; qui tandem verbis, et lacrymis dolore, et laetitia simul intermixtis, actis intimo cordis affectu Deiparae Virgini gratias, e carcere liber egreditur.

Cap. IX. *Novo miraculo Tarvisium deducitur.*

Extulit e carcere; quo tanti beneficii sempiternum aliquod ad posteros extaret monumentum, et probata fides; claves e coelo sibi delatas, tum manicas, et compedes, cum pila marmorea, et reliqua crudelitatis instrumenta, praeter interiorem subuculam, caeteris vestimentis nudatus. Ea farcina, quasi tropheo suae victoriae, ornatus verius, quam oneratus, sese in viam dat. Sed mox aliud imminet gravius periculum; vix enim aliquot passibus, processerat cum in exercitum Caesaris incidit, et viam omnem armato pervigilique milite accupatam circumspemat. Expalluit Aemilianus, animoque corruit subito hostium incursu; humanisque deficientibus, ad divina perfugia se convertit; invocat iterum Patronam, et Dominam suam, ut se praesenti periculo ereptum, certo itinere incolumen dirigat, precatur. Nec irritae preces; vix n. ea complerat; cum priorem et speciem et habitum referens Beatissima Virgo praesto est, et mox miraculum miraculo cumulat, manum apprehendit, securum sequi iubet, et per medios hostes ferrea vincula gestantem, alienis oculis minime conspicuum educit; hoc praeterea, singularis benevolentiae specimen addidit, quod Tarvisini itineris ignaro se comitem prebuit, donec Civitatis moenia in conspectum sese darent. Tum Diva tutelarum et comes Hieronymi repente ex oculis sese mira celeritate proripuit, illius mente novo, et insolito splendore divinae lucis sub ipsum discessum illustrata, et perfusa; occultoque igne divini amoris corde succenso. Atque utinam hic mortali fas esset dulcissima et prorsus coelestia Beatae Virginis hortamenta referre. Ille civitatem ingressus Beatissimae Virginis aedem adit, longa, et pia oratione filio, Matrique gratis actis, novi miraculi eventum omnibus praedicat; obligatam voti sponsione factorum fidem integre liberat; tabellam, quae rei admirandae exitum et accepti beneficii memoriam scripto, et pictura, perpetuo testetur, cum manicis, compedibus, collique vinculo, et marmorea pila, e summo tholo pendentem curat, remque totam quo ordine gesta est publica fide scriptis consignari mandat. Illud vero vehementer dolendum, claves per Sanctissimam Virginem coelitus delatas infelici eventu, quo templum illud multis abhinc annis conflagravit, deperisse. Ideo caetera, quae integra superfuerunt, a communi illa anathematum turba delecta, in interiorem altaris partem iisdem ferreis cancellis, quibus Sanctissimae Virginis Imago, conclusa singulari religione asservatur, nec nisi pia adeuntium postulatione produntur. Compedes vero non eius sunt generis, quibus fere uti consuevimus, ut ferreo vecte claudantur, sed quales interdum equis ad pascua dimissis iniicere solemus brevi anulorum catena colligatae. Hieronymus his rite

Tarvisii perfunctus, Venetias eodem habitu properat, insigne Beatae Virginis beneficium palam per vicos, et compita in Area magna Divi Marci enunciat; quam plurimis hominem, quasi insanum somnia narrantem, irridentibus; aliis dubiam rei fidem, et suspectam non plane admittentibus: permultis vero, quibus Hieronymi ingenium ab omni fictionis, et vanitatis suspicione alienum iam pridem notum erat, admirandae rei eventum obstupescentibus¹¹.

Dei brani riportati, faccio seguire la bella, anche se datata, traduzione italiana che della *Vita* di Girolamo Miani del Tortora fece nel 1865, in preparazione al prossimo primo anniversario della canonizzazione (1767), il sacerdote veneziano don Alessandro Piegadi¹², già alunno presso l'orfanotrofio dei Gesuati retto dai somaschi, ai quali dedicò, con affetto e riconoscenza per il bene ricevuto, l'intero lavoro:

Cap. VII. *Assaltato Castelnuovo, Girolamo è incarcerato.*

Ordina il generale La Palisse che Girolamo sia cacciato in tetro carcere tenebroso, profondamente scavato nell'imo fondo di quella torre, e con i dovuti supplizii sia punita l'iniquità di quell'uomo audacissimo; che così egli chiamava il valore di non aver mai acconsentito alla resa, e d'aver sino all'ultimo valentemente difeso il Castello con pari gagliardia e fedeltà. Di pane ed acqua soltanto fu alimentato: con ceppi di ferro gli strinsero e mani e piedi: gli circondarono il collo con un cerchio pure di ferro, come si usa con gli schiavi, dal quale pendeva una catena di due o tre anelli con una palla di marmo; e questo afflittivo globo di non lieve grandezza avevano aggiunto, o perché di notte fosse angosciato, quando dormiva, o tormentato di giorno, quando vegliava; oppure perché, se avesse mai tentato la fuga, gli fosse ritardato il cammino con i spessi colpi del globo, che doveva batterli la schiena o il petto.

Cap. VIII. *È liberato dal carcere per insigne miracolo della Beatissima Vergine.*

¹¹ A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Milano 1620, pp. 25-33.

¹² A. PIEGADI, *Vita di S. Girolamo Emiliani Patrizio Veneto Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi scritta latinamente e vulgata nel MDCXX dal padre Agostino Tortora ed ora per la prima volta volgarizzata dal sacerdote veneziano Alessandro Piegadi, con aggiunta di tre appendici*, Venezia 1865, pp. 46-52.

Mentre Girolamo è disperato, gli viene in mente la Beatissima Vergine di Treviso, e si ricorda che Ella è data ai mortali per Madre di misericordia, per unico sollievo delle miserie, e per rifugio sicurissimo da Dio concesso ai peccatori, che sono in estrema desolazione. Pensa pertanto di collocare la salvaguardia della sua salvezza nel patrocinio di questa Beatissima Vergine e si ripromette di ottenere il perdono delle sue iniquità e il soccorso per l'eterna salute, se questa protettrice e avvocata interceda per lui presso Dio. Fa perciò subito una pia e profonda orazione non tanto con lunghe parole, ma con interiore affetto di cuore e pioggia di lacrime:

«Che non trascurasse lui miserabile, benché indegno del suo patrocinio, circondato da tante calamità ed oppresso da tanti mali; che fra i peccatori cristiani, ai quali fu data da Cristo a madre della misericordia e a comune rifugio, egli è uno, ed è uno dei più famosi; che Ella quindi, che è clementissima Regina del cielo e Madre di Dio, non rigettasse un servo abbiattissimo, raccomandato dal Figlio; ma che presto porgesse aiuto a chi quasi dispera della salvezza dell'anima sua; che Ella chiedesse allo sdegnato suo Figlio perdono e pace dei suoi stravizi e delitti, che per sua confessione furono innumerabili; che non abbandonasse come protettrice un cliente, come Regina un servo, e come Madre comune della misericordia un figliolo che giace nelle sordidezze e nello squallore».

Fatta questa preghiera, si obbligò con voto di visitare a piedi nudi il sacro tempio di Maria Vergine di Treviso, di far qui celebrare di tasca sua un certo numero di messe, e di testimoniare pubblicamente a voce e con tavolette votive un beneficio così singolare. Iddio e la Santissima Vergine accettarono le sue preghiere e i suoi voti. Appena infatti Girolamo aveva così detto, ecco, mentre egli pregava e supplicava con molte lacrime, gli si presenta davanti in veste candida e circondata da luce celeste e in maestà tutta divina la Madre stessa di Dio, e d'un tratto cacciò e fuggì con inusitato e inesplicabile splendor dei suoi raggi le tenebre della prigione. E già dagli occhi, dal volto, da tutto il corpo dell'altissima Vergine compariva tanta luminosità, che egli non poteva fissare in lei gli occhi, né a lungo mirare quella luce di cui Ella sfolgorava. Pertanto, non avvezzo egli a questi spettacoli, attonito di terrore, tremava tutto, aspettava l'esito della visione. Quando la Beata Vergine, guardatolo benignamente e chiamatolo per nome, gli comanda che non si turbi, che stia allegro, che deponga ogni amarezza; e che le sue preghiere e i suoi voti, fattasi Essa protettrice ed avvocata, sono stati da suo Figlio clementemente accettati. Girolamo, sollevatosi d'animo, si sforza di guardare la sua Patrona, ma non ci riesce bene.

E come addolcito da un certo desiderio degli occhi e del cuore tenta di contemplarla con più attenzione e coraggio, si sente dall'acuta forza dei raggi tanto abbagliare, e quasi colpire le pupille, che avrebbe molto più comodamente potuto fissare gli occhi nell'ardente fiamma del sole a mezzogiorno. Ancora dubbioso, credeva di essere illuso da qualche notturno sogno. Ma la Beatissima Vergine aggiunge alle cose dettegli, che sciolga i voti, e che poi si decida di emendare la sua vita. Allungatagli quindi la mano, gli porge una chiave e gli ordina che apra i suoi ceppi e la porta della prigione e che vada dovunque voglia. Allora, compiuta la promessa di Maria Vergine, Girolamo credette alla visione; e senza indugio, per adempiere i comandi, prende le chiavi, e aperti i ceppi ed il carcere sperimenta che non era vana l'immagine di cose così portentose, e tutto commosso e grato si rivolge pieno di venerazione alla celeste Avvocata. Ma subito volata in alto, riempì col suo dileguarsi Girolamo di una grande tristezza, poco fa così contento. Ma alla fine, mescolando parole e lacrime a dolore e a gioia, rende grazie con svisceratissimo affetto alla gran Madre di Dio, e libero esce di prigione.

Cap. IX. *Con nuovo miracolo è condotto a Treviso.*

Affinché restasse ai posteri qualche segno perenne di una grazia così segnalata, e fosse provata la fede sua, Girolamo con indosso solo la camicia (che di tutte le altre vesti era spoglio) portò fuor di prigione le chiavi avute dal cielo, le manette e i ceppi con la palla di marmo, e con gli altri strumenti di supplizio. Ornato, più che caricato, di questo fardello, quasi a trofeo di vittoria, si pone in viaggio. Ma di lì a poco giunge un pericolo ancora più grave; perché inoltratosi di pochi passi, si abbatte nell'esercito imperiale e si accorge che tutta la strada è occupata da soldatesche in armi ed in sentinella. L'Emiliani impallidisce, pensa alle improvvise scorrerie dei nemici, e privo di aiuti umani ricorre ai divini: invoca di nuovo la sua Patrona e Signora e la supplica di liberarlo dal presente pericolo, e di dirigerlo sano e salvo per via sicura. E il pregare non è vano: appena finita la preghiera, ecco la beatissima Vergine nella forma e aspetto di prima, e subito, aggiungendo miracolo a miracolo, lo prende per mano, gli ordina di seguirla senza timore, lo conduce per mezzo ai nemici con le ferree catene in mano senza che occhio umano lo veda; e aggiunge questo altro saggio di singolare benevolenza facendogli si compagna nella via di Treviso, che egli non conosceva, finché non vede le mura della città. Allora la divina Protettrice e compagna scompare a Girolamo con mirabile velocità, irrag-

giando e riempiendo nel suo sparire la sua mente di un insolito e nuovo splendore, ed infiammandogli il cuore di un fuoco nascosto di divino amore. Oh, se fosse qui lecito a penna umana riferire le dolcissime e celestiali esortazioni della Beatissima Vergine! Entrato Girolamo in città, va nella chiesa di Maria Vergine e con lunga ed affettuosa preghiera rende grazie al Figlio e alla Madre, predica a tutti l'evento del nuovo miracolo, scioglie puntualmente il voto di far celebrare un numero di messe, colloca sopra alto muro una tavoletta che in pittura e in scrittura attesti perpetuamente il racconto del gran prodigio, e sia memoriale della ricevuta grazia; vi depone le manette, i ceppi, la catena del collo, e la palla di marmo, e vuole che sia fatto registro legale di tutto il fatto con quell'ordine con cui avvenne. C'è poi veramente da dolersi, che le chiavi, portate dal cielo dalla gran Vergine, si siano per infelice caso perdute, quando quella chiesa molti anni fa si incendiò. Tutte le altre cose invece, che restarono illese, separate dal numero comune delle offerte votive, si conservano con singolare devozione nell'angolo interno dell'altare sotto i medesimi cancelli di ferro, fra i quali vi è l'immagine di Maria Vergine e non si espongono mai, se non dietro pia richiesta dei pellegrini devoti. I ceppi poi non sono di quel genere che si usano ordinariamente presso di noi, chiusi con lucchetto di ferro, ma quali siamo soliti talvolta mettere ai cavalli mandati al pascolo, legati con una corta catena di anelli. Girolamo, adempiuti regolarmente a Treviso tali cose, si affretta a recarsi a Venezia con lo stesso vestito; e nella gran piazza di San Marco e per le vie e per le contrade pubblicamente rende noto l'insigne grazia di Maria Vergine, mentre molti e molti lo sbeffeggiano quale uomo pazzo che racconta sogni, e altri gli prestano fede dubitando e sospettando. Molti poi al contrario, ai quali era nota già da tempo l'indole di Girolamo, aliena da ogni sospetto di finzione e di vanità, si stupiscono al racconto di quell'ammirevole prodigio.

Nel 1629 della Vita del Tortora viene curata in Pavia una nuova edizione¹³, in cui viene fatto un solo mutamento: il frontespizio del Valesio già citato (Fig. 10) che raffigurava il solo Girolamo viene sostituito da una incisione, probabilmente dello stesso, raffigurante il miracolo della liberazione (Fig. 11). Come si può notare, la scena è divisa nettamente in due parti: a sinistra la Vergine appare a Girolamo, a destra è raffigurato tutto il seguito del miracolo, fino alla deposizione degli strumenti di

¹³ A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Pavia 1629.

prigionia all'altare in S. Maria Maggiore a Treviso per sciogliere il voto fatto. Ciò che mi preme far notare è la posizione di Girolamo all'interno del luogo di carcerazione: è raffigurato seduto, nella stessa modalità che abbiamo già incontrato in uno dei quindici ovali dell'incisione del 1619 di cui ho fatto cenno sopra; solamente tiene ora le mani giunte, mentre nell'ovale le aveva aperte in segno di stupore. Questa posizione seduta, sebbene forse la più naturale, verrà nelle raffigurazioni degli anni successivi mutata in un Girolamo inginocchiato davanti alla Vergine che appare. È subentrato, nella coscienza iconografica, la volontà di spiritualizzare maggiormente e rendere direi quasi più degno il modo in cui il prigioniero si atteggia di fronte alla sua liberatrice. Questo accade già a partire dal 1629, e ce ne fa fede il disegno del pittore Jacques Stella, firmato e datato, della serie commissionatagli dai somaschi del Collegio Clementino di Roma, come ha bene illustrato il Moretti nella sua relazione. Il 1629, il primo anno dopo la fine dei processi apostolici per la beatificazione e canonizzazione del fondatore (1628), è dunque il punto di trapasso: da Roma, dove erano state inviate tutte le carte processuali per il buon esito della causa, che si pensava ormai imminente, viene l'impulso a questa variazione iconografica importante.

Ancora dalla iconografia alla letteratura. Nel 1630 il giovane ventisettenne somasco p. Giovanni Luigi Cerchiari, nativo di Vicenza, scrive e recita in Roma, presso il Nobile Pontificio Collegio Clementino, nelle modalità già ricordate per l'orazione del 1606 del p. Finotti, una lunga e dotta composizione dal titolo *De laudibus B. Hieronymi Aemiliani epinicium*, cioè una composizione poetica in versi sulla vittoria: si tratta qui di celebrare di fronte al consesso dei convenuti la vittoria del bene sul male, della Vergine sul carcere, vittoria di liberazione. Riporto, a titolo di esempio, il brano più significativo al riguardo:

Et caeco clamore furit, cepere Mianum
 Millenos inter gladios, vinctumque catenis
 Ad nigri gelidas raptarunt carceris umbras.
 Iamque Aquilae vexilla volant, iam Caesar in oris
 Clamatur Venetis Princeps, iam Lilia caelo
 Liberiore fluunt, parto plausere triumpho
 Agmina, victricesque tulere ad sidera voces.
 Vidit in obscuris Pallas divina tenebris
 Aemilium, quae ad sacra volens traducere castra
 Utile nacta sibi tempus, stipata catervis
 Aligerum, firmo deiecit cardine postes,
 Caelesti tetram pellens, & lumine noctem

Talibus alloquitur: «Queis te fortuna periclis
 Exposuit, dignosce precor; quid bella tibi que
 Profuerint humana, vides. Mea bella ciere
 Iam placeat; non vita meis carissima castris
 Funditur; haud petitur crudeli vulnere sanguis,
 Surge, age, tende manus, solvuntur vincula, velox
 Me sequere; in stygias tentabimus arma phalanges.
 Pro caelo bellum capimus; certamina caelum
 Caelica felici fortunat sidere; quales
 Proh tibi propitius comites sociabit Olympus,
 Qui sacrata crucis plures vexilla per oras
 Portabunt, spoliisque feri Phlegetontis onusti
 Ad caeli referent Capitolia celsa triumphos».
 Dixit, et apprensus manibus de carcere ducit
 Aemilium, vigilesque suis excaecat eundo
 Excubias radiis; oculis per tela, per hostes
 Subtrahit humanis, tenuesque recedit in auras.
 At secum volvens animo, quot commoda caelum
 Aemilius tulerit; media quod caede suorum
 Servarit vivum, quo se subduxerit hosti
 Incolumem: «Valeant», dixit, «certamina Martis,
 Et cessent reboare meas tormenta per aures,
 Hasta vale, lorica vale; me bella tonantis,
 Me nova castra vocant, alius stipendia miles
 Iam tua, Christe, sequor, collectoque agmine pubis,
 Quam cultus vexabat inops, vexabat egestas»¹⁴.

In nostra traduzione italiana:

E si scatenò una gran confusione, catturarono il Miani circondato da migliaia di spade, e legato in catene lo trascinarono nelle nere ombre del carcere. E già i vessilli imperiali sventolano, e già l'imperatore è acclamato principe sulle terre venete, già i gigli francesi ondeggiavano in cielo più liberamente, al trionfo ottenuto inneggiano le truppe, e le grida di vittoria si innalzano alle stelle.

Ma Pallade, Regina della Sapienza, in quelle nere tenebre vide l'Emi-

¹⁴ G.L. CERCHIARI, *De laudibus B. Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris. Epinicium. habitum Romae in Collegio Clementino anno MDCXXX*, in ID., *Carmina Ioannis Aloisii Cerchiarri vicentini clericorum regularium Congregationis Somaschae theologi*, Bergamo 1634, pp. 27-28.

liani, e volendo trasportarlo a castelli sacri, colta l'occasione propizia, scortata da uno stuolo di angeli, abbatté le porte dai solidi cardini, e scacciando con la sua luce celeste l'orribile notte gli rivolse queste parole:

«Ti prego, rifletti: a quali pericoli ti ha esposto la fortuna? Vedi bene quali vantaggi ti abbiano procurato le guerre umane. Ti piaccia ormai occuparti delle mie guerre; con le mie imprese non si perde la vita, la cosa più cara; non si cerca il sangue con crudeli ferite; alzati, via, tendi le mani, le catene si spezzano, seguimi senza indugio; contro gli eserciti infernali rivolgeremo le nostre armi. Noi scegliamo di combattere per il cielo; il cielo fa arrivare a buon esito le lotte in suo onore; oh, i compagni che ti farà incontrare il benevolo Padre Celeste, porteranno le sacre insegne della croce in molte terre, e carichi delle spoglie del feroce Maligno otterranno trionfi per il Paradiso».

Così parlò, e guidò fuori dal carcere l'Emiliano tenendolo per mano, e con la sua luce abbaglia le vigili sentinelle, mentre va; si sottrae agli occhi umani, passando fra le armi e fra i nemici, e diventa invisibile come l'aria. Ma ripensando l'Emiliano nel suo animo, quanti beni il cielo gli aveva donato, come mai mentre i suoi venivano decimati aveva salvato lui solo, dove l'aveva sottratto, sano e salvo, al nemico, disse:

«Addio, guerre, e i fragori delle armi smettano di risuonarmi nelle orecchie! Addio, lancia, corazza! Le guerre del cielo mi chiamano e nuovi campi di battaglia: sono un soldato ben diverso e già aspiro ai tuoi premi, o Cristo, e con me è radunata in ampia schiera la gioventù, oppressa da una misera condizione di vita e dalla povertà».

È un brano molto bello, dal punto di vista poetico, lessicale e spirituale: l'immagine dei sacri castelli, dei sacri accampamenti dove la Vergine vuole trasportare Girolamo, togliendolo da quelli profani, che generano solo dolore, sofferenza e schiavitù; l'esortazione a dedicarsi a ben altre guerre, alle battaglie spirituali, nella scelta di combattere per il cielo; stranamente poi, forse per stringatezza poetica, la Vergine appare solo una volta, parla col prigioniero, poi lo solleva prendendolo per mano e conducendolo fuori del carcere attraverso le schiere nemiche, resolo invisibile come l'aria; e l'ultima affermazione del Miani: mi chiamano nuovi campi di battaglia. L'autore insiste molto su questo aspetto della trasformazione del soldato per Venezia nel soldato per Cristo, cercando di mantenere a Girolamo tutta la potenza del suo carattere forte e valoroso, come ben l'avevano conosciuto avversari ed amici. Ho già precisato che p. Cerchiaro aveva all'epoca della composizione solo ventisette anni di età: quasi la medesima età di Girolamo al momento

della prigionia e della liberazione. Si sente nel vigore dei versi poetici una fortissima consonanza di entusiasmi e desideri tra i due.

A partire dal 1630, come ho già ricordato, si succederanno eventi che avranno un peso enorme sia sul percorso iconografico che letterario relativo al fondatore: in Italia la peste, la fame e le guerre, oltre che, per gli entusiasti somaschi, l'ingiunzione da Roma della sospensione del culto a Girolamo, fino a verifica e riassunzione della causa di beatificazione.

E finalmente arrivò il tanto sospirato giorno, più di un secolo dopo!

«Quando erit illa dies, albo signanda lapillo, qua te sacrificis templi venerabimur aris?» già nel 1631 alla fine di un'altra sua orazione aveva invocato con due stupendi esametri latini p. Cerchiari¹⁵: quando arriverà quel giorno, da segnare con una pietra bianca, nel quale potremo venerarti sugli altari sacrificali delle chiese? Si era in trepidazione, vi era sentire comune che ormai, terminati i Processi, Girolamo potesse essere dichiarato Beato e Santo nel giro di pochi mesi. Passarono invece ben centosedici anni!

Il Breve di beatificazione *In castris militantis ecclesiae*, concesso da Benedetto XIV, già ex alunno del Nobile Pontificio Collegio Clementino in Roma, reca la data del 22 settembre 1747. Qualche mese prima, il 23 aprile, lo stesso pontefice aveva voluto recarsi al Clementino e leggere di persona agli alunni, religiosi ed autorità là convenuti, il decreto che ammetteva la legittimità dei miracoli attribuiti a Girolamo Miani. Ormai la causa procedeva spedita. Il Breve non fa che riassumere le vicende della vita di Girolamo; riporto il passo in cui si accenna al miracolo della liberazione¹⁶:

Verum arce Castris Novi in Marchia Tarvisina, ab hostibus per vim expugnata, Hieronymus qui ei tunc praerat, ferrei manicis, et compedibus devinctus, in foedissimum carcerem coniectus est. Eo loci, cum extrema quaeque sibi impendere animadverteret, acriores de aeterna animae iactura, quam de intercepta libertate, iniecto mortis terrore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia, eos hostes potussum pertimescere coepit, qui se maiori supplicio dignum, vinculis aeternis constrictum praecipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimae Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus,

¹⁵ G.L. CERCHIARI, *De Beato Hieronymo Aemiliano Congregationis Somaschae Fundatore cuius Apotheosis ab Apostolica Sede quamprimum expectatur. Vaticinium habitum Romae in Collegio Clementino, anno MDCXXXI*, in ID., *Carmina Ioannis Aloysii Cerchiarri vicentini clericorum regularium Congregationis Somaschae theologi*, Bergamo 1634, p. 40.

¹⁶ ARCHIVIO GENERALIZIO CHERICI REGOLARI SOMASCHI, Roma, *Bolle e brevi*, 258-80.

coelesti eius patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem.

[...] plurima in Hieronymo Aemiliano, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut eiusdem vestigiis inhaerentes, assequamur et praemia. Hic enim Dei Servus, quamvis clarissima Famiglia ortus, iuvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur non generis nobilitatem, non mollem et delicatam iuventutem, non commoda vitae, non magistratus iacturam, non affinium querela, non hominum ludibria praetexuit.

[...] ad gravi expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, et ad instaurandam spiritus novitatem quam Beatus Hieronymus Aemilianus assecutus est, et quae ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, et laboribus, divina id exigente iustitia pervenire nequaquam posse.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXII Septembris MDCCXLVII Pontificatus Nostri Anno VIII.

In nostra traduzione:

Dopo che la rocca di Castelnuovo nella Marca Trevigiana fu presa d'assalto dai nemici Girolamo, che ne era il comandante, fu gettato in una tetra prigione. Quando avvertì che ormai la sua fine era imminente, schiacciato dal terrore della morte, cominciò a preoccuparsi più di perdere la sua anima che non di perdere la libertà. Sotto il peso delle sue colpe cominciò ad aver paura di quei nemici che avrebbero potuto giudicarlo degno di maggiore supplizio e precipitarlo, per sempre, nell'inferno. Egli però fu liberato dalla Beatissima Vergine alla quale era ricorso e, con il Suo celeste aiuto, riebbe la libertà e di questo ne fu sempre riconoscentissimo.

[...] Girolamo Miani ci presenta numerosi e mirabili esempi da imitare; seguendo le sue orme, come lui possiamo conseguire il premio. Questo Servo di Dio, nato da illustrissima famiglia e caduto nei vizi per l'eccessiva libertà giovanile, per soddisfare la giustizia divina e per mettersi sulla via stretta della salvezza, non badò né alla nobiltà dei natali, né alla gioventù delicata, né ai comodi della vita, né alla perdita della carriera, né ai lamenti dei parenti o agli scherni della gente.

[...] senza lacrime e fatiche, come esige la divina giustizia, non si può proprio giungere ad espiare i grandi peccati, a soddisfare l'ira dell'Onnipotente, a intraprendere quella nuova vita che invece il Beato Girolamo Miani conseguì e che gli procurò gloria sì grande.

Dato a Roma presso Santa Maria Maggiore il 22 settembre 1747 anno VIII del Nostro Pontificato.

Al termine di questo lungo cammino che ci ha portati attraverso i secoli ad ascoltare l'eco della liberazione miracolosa di Girolamo ad opera della Vergine, pongo il processo della ricognizione fatta a Treviso sulle catene dell'ormai beato Girolamo Miani nei giorni 6 e 7 settembre 1748, con relative testimonianze e decreto conclusivo del vescovo di Treviso mons. Benedetto De Luca, veneziano¹⁷.

Riporto tutto il testo del processo trascritto dal manoscritto originale, traducendo in italiano le parti latine e lasciando nella lingua originale le risposte dei vari testimoni interrogati:

Per le reliquie del Beato Girolamo Miani che si conservano nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di questa Città.

Nel giorno sesto del Mese di Settembre 1748. Treviso nel Palazzo Episcopale.

Davanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signor Benedetto de Luca per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Treviso un tempo Prelato Domestico, e Assistente al Soglio Pontificio; comparve il Reverendissimo Padre signor Federico Porcia Canonico Regolare di San Salvatore Ex Generale e Abate attuale di Santa Maria Maggiore di questa città, e espose che nella predetta Chiesa di Santa Maria Maggiore si conserva una Palla marmorea congiunta con un collare di ferro che, mentre il Servo di Dio Beato Girolamo Miani era tenuto in catene, stava pendente dal suo collo, e si conservano catene di ferro per bloccare i piedi, e manette, e catene di ferro, che il medesimo Beato Girolamo sopportò in prigionia; e poichè, stante il decreto di Beatificazione del medesimo Beato Girolamo Miani del giorno 5 Agosto 1747, e della dichiarazione in Beato del giorno 29 del mese di settembre 1747, e per aumentare la devozione, e la venerazione verso lo stesso, bramava di esporre le medesime reliquie alla pubblica pietà dei fedeli, chiese umilmente che la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima si degnasse di riconoscere, servatis servandis, le medesime reliquie appunto la palla, le manette, le catene di ferro per bloccare i piedi, e le catene ferree, per questo scopo affinché riconosciute, e contrassegnate col sigillo Episcopale siano esposte alle preghiere dei fedeli nella predetta Chiesa, ecc.

¹⁷ Originale in: ARCHIVIO PARROCCHIALE S. MARIA MAGGIORE, Treviso, 8/23/4a.

L'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Benedetto Vescovo di Treviso attesa l'esposizione del Reverendissimo Padre Signor Federico Porcia Abate di S. Maria Maggiore di questa città, e la supplica del medesimo e come la supplica presentata tenda alla maggior gloria di Dio, e alla venerazione, e culto del B. Girolamo Miani, diede mandato che le reliquie delle quali si tratta nell'esposizione predetta siano riconosciute di quella identità a mezzo di idonei testimoni, e di ricordi se qualcuno per questo motivo si presenti, per le altre cose come deputando alla assistenza agli esami il signor Vicario suo Generale, e così per tutte le cose.

Nel giorno sabato 7 del mese di settembre 1748, nella Sacristia dei Reverendi Canonici del SS.mo Salvatore appunto di Santa Maria Maggiore di questa città verso l'altare dove si celebra la messa.

Davanti all'Illustrissimo signor Terenzio Milani Primicerio della Chiesa Cattolica di Treviso, Vicario Episcopale dell'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Benedetto de Luca Vescovo di Treviso, e dal medesimo deputato in modo speciale alle cose infrascritte comparve don Angelo Pisani teste prodotto e nominato dal Reverendissimo signor Federico Porcia Abate di S. Maria Maggiore di questa città per riconoscere le sacre reliquie appunto i ceppi di ferro, le catene, e le catene di ferro per bloccare i piedi, con i quali l'uomo di Dio Beato Girolamo Miani mentre era vivo stava imprigionato e la palla marmorea; costui citato per il nunzio Pietro Rossetti che così riferiva ammonito, e giurato come teste giurò secondo la formalità, e per primo fu interrogato con l'assistenza dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani Primicerio vicario Episcopale.

Tale poi è la formula del giuramento:

Io Angelo Pisani Sacerdote secolare trevigiano, toccati i sacrosanti Vangeli di Dio posti davanti a me, prometto e solennemente giuro nelle mani dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani vicario Episcopale di dire la verità sopra tutte le interrogazioni con le quali sarò esaminato; così Dio mi aiuti, e questi santi Vangeli di Dio. Io Angelo Pisani.

Immediatamente interrogato del nome, cognome, padre, patria, età ed esercizio affermò: Angelo Pisani mi chiamo figlio di Vincenzo di questa Città avrò anni 49 e sono semplice sacerdote.

Interrogato se sappia sopra di che debba vertere il suo esame affermò: Mi immagino sopra il Beato Girolamo Miani.

Interrogato se sappia sopra qual particolare debba essere esaminato affermò: Mi immagino per i ceppi, e la palla che il Beato Miani lasciò in questa Chiesa per miracolo della Beata Vergine.

Interrogato se abbia mai visti i detti ceppi e palla e come li descriva

affermò: Io li ho visti già anni venti fa che mi furono mostrati dal Abate Filosi¹⁸, et so che questi sempre sono stati in gran venerazione, e il detto Padre Abate Filosi li ripose in una busta decente e li ripose sotto l'organo in una nicchia fatta apposta con inferriata di ferro custoditi con serratura, in seguito poi non so ove fossero riposti. Io li ho veduti benissimo, e sono due ceppi, due manette, ed un pezzo di catena, vidi pure la palla ed è con un ferro apposta per appenderla al collo, ed è questa di marmo.

Interrogato chi abbia portati qui li ceppi, e la palla affermò: Il Beato Girolamo Miani in adempimento del voto fatto alla Beata Vergine portò qui li ceppi e la palla suddetta essendo stato miracolosamente liberato dalla schiavitù in cui si trovava, e ciò penso per tradizione, e lettura. Ed in prova di questo si trova in Chiesa un quadro che esprime il miracolo, ed il quadro è riposto in questa chiesa dalla parte dell'Evangelo della Cappella della Beata Vergine. Aggiungendo che molti Religiosi Somaschi forestieri ebbero devozione di vedere li detti ceppi, e palla per la fama della santità del detto Beato.

Interrogato quanto tempo sia che non li ha visti affermò: Nell'incontro che dissi, e saranno più di venti anni.

Detto questo l'Illustrissimo signor Vicario Episcopale diede mandato di portare a lui le catene di ferro per bloccare i piedi, i ceppi, le catene, e la palla marmorea, e vistili bene ed esaminati dal teste disse: Questi ceppi, manette, catena e palla di marmo che ora mi fu mostrato sono del Beato Girolamo Miani, e quelli ceppi che vidi già venti anni e di questo ne conservo buona memoria.

Svoltesi così le cose, di nuovo si sottoscrisse, e fu dimesso.

Io Angelo Pisani sacerdote.

Immediatamente chiamato per citazione del nunzio Pietro Rossetti che così riferisce, comparve il molto Reverendo signor Giovanni Paolo D'Aste Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Giovanni dal Tempio di questa città, teste come sopra introdotto e ammonito, e giurato col primo giuramento.

Segue la formula del giuramento:

Io Giovanni Paolo D'Aste Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni dal Tempio di questa città toccati i Sacrosanti Vangeli di Dio posti davanti a me prometto, e solennemente giuro nelle mani dell'Illustrissimo signor Terenzio Milani vicario Episcopale di dire la verità

¹⁸ L'abate Giacomo Filosi nel 1728 ricopriva la carica di Abate generale dei canonici regolari Lateranensi di S. Salvatore.

sopra tutte le interrogazioni sulle quali sarò esaminato; così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli di Dio. Io Giovanni Paolo D'Aste Rettore di S. Giovanni dal Tempio di questa città.

Immediatamente con l'assistenza dell'Illustrissimo signor Vicario Episcopale fu interrogato del nome, cognome, affermò: Mi chiamo D. Giovanni Paolo D'Aste figlio di Altobello di questa città avrò anni 65 e sono parroco di S. Giovanni dal Tempio di questa Città.

Interrogato se sappia sopra di che cosa debba vertere il suo esame affermò: So di dover essere esaminato sopra le sacre reliquie del B. Girolamo Miani, che sono ceppi, manette e catena.

Interrogato da chi abbia inteso che debba vertere il suo esame sopra le dette sacre reliquie, et come sarà stato istruito affermò: Già un'ora fa don Angelo Pisani venne da me, e mi disse da parte del Reverendissimo Padre Abate che mi dovessi portare in sacristia alla Madonna Grande e che sarei stato esaminato sopra le dette sacre reliquie, mi domandò se avessi cognizione delle reliquie già dette, e gli dissi che sì, poiché in figura di curato ho servito a questa chiesa già 30 anni fa per il corso di nove mesi. Né fui istruito da alcuno del modo di deporre.

Interrogato se lui si ricordi di aver visto assieme con i detti ceppi, manette e catena anche qualche altro strumento con cui fosse tormentato il Beato nel tempo che fu in schiavitù affermò: Nel tempo che era in questo governo il Padre Abate Oddoni, mi sovviene di aver viste le dette reliquie dallo stesso Padre Abate mostratemi ed erano riposte in un luogo sotto l'organo chiuso con ferrata, e colle chiavi, ma so di non aver veduto altro che li ceppi, manette e catena, può essere che nel fondo della nicchia vi fosse qualche altra cosa, ma io non ho osservato.

Interrogato come sappia che quei ceppi, manette e catena fossero del Beato Girolamo Miani affermò: Io dico che sono del detto Beato poiché così mi disse il detto Padre Abate Oddoni, e tutti i Padri di quel tempo. Per altro poi sia da fanciullo sapevo che in questa chiesa v'era il deposito dei ceppi, manette e catena del detto Beato Miani.

Interrogato se sappia come le dette reliquie siano pervenute a questa chiesa affermò: Per tradizione di mio padre espongo, come i detti ceppi, manette, catena ed altri supplizi, furono portati dal detto Beato Girolamo Miani qui condotto miracolosamente dalla Beata Vergine dalla stessa liberato dalla schiavitù di Castelnuovo, e tale fama è corsa sempre fino al giorno d'oggi. Interrogato se vedendo ora le dette reliquie fosse in grado di riconoscerle affermò: Signorsì.

Fatto ciò l'Illustrissimo signor vicario episcopale diede mandato di portare a lui le medesime reliquie; osservatele e bene esaminate dallo stesso teste disse: Mi sovviene benissimo che i ceppi, manette e catena

mostratimi sono i ceppi che vidi una sola volta già 30 anni fa, a riserva della palla che non mi sovviene di averla vista, aggiungo che vi fosse nel ripostiglio sotto l'organo ma in fondo che non l'ho osservata.

Interrogato se sopra di questa abbia maggior luce affermò: Non so ora di più, accerto bensì che quelli sono gli stessi strumenti che già 30 anni fa mi dissero essere del detto Beato Miani.

Fatte queste cose, ho letto tutta l'esposizione al medesimo parola per parola, che la ascoltò, conferò e approvò; e il medesimo teste, finita la lettura, sottoscrivendosi secondo il solito fu nel Signore dimesso.

Io Giovanni Paolo D'Aste Rettore di S. Giovanni dal Tempio.

Quindi su licenza del Reverendissimo signor Abate suo superiore comparve il molto Reverendo Padre signor Federico Oniga Fava canonico del SS.mo Salvatore, teste introdotto come sopra, il quale, ammonito della forza e importanza del giuramento toccati i Vangeli giurò nelle mani dell'Illustrissimo signor vicario episcopale in questo modo: Io Federico Oniga Fava canonico del SS.mo Salvatore toccati i Sacrosanti Vangeli di Dio posti avanti a me prometto, e solennemente giuro di dire la verità sopra le cose sulle quali verrò esaminato; così Dio mi aiuti, e questi santi Vangeli di Dio. Signor Federico Oniga Fava canonico regolare del Santo Salvatore e sacrista di Santa Maria Maggiore di Treviso.

E subito dopo con l'assistenza del ricordato Illustrissimo signor Vicario Episcopale fu interrogato del nome, cognome e affermò: Mi chiamo Federico Oniga Fava canonico regolare del Salvatore e sacrista di questa chiesa di S. Maria Maggiore ed avrò circa 38 anni e sono oriundo di questa città.

Interrogato se sappia sopra di che deva versare il suo esame affermò: Mi figuro che il mio esame possa versare sopra le reliquie sacre del B. Miani.

Chiestogli che dica, enumeri e dichiari in che consistano le dette reliquie affermò: Le reliquie sono queste, una collana di ferro con una palla di marmo rotonda di grandezza circa di testa d'uomo, vi sono due manette di ferro con il suo lucchetto, ed un chiodo con occhio da affiggersi al muro, ma un po' spuntato, vi sono due ceppi ed una catena. Queste sono le reliquie che io vidi sempre, e si tengono risposte in una nicchia nel muro sotto l'organo, con inferriata dorata e custodia con due chiavi, e così le vidi sempre sin da fanciullo, anche prima che entrassi in religione per essere oriundo di questa Parrocchia, e per aver tutta la pratica e cognizione di questa chiesa.

Interrogato da chi siano state portate le dette reliquie et come affermò: Nel tempo della Lega di Cambrai lo stesso Beato Girolamo Miani por-

tò in questa chiesa gli strumenti suddetti di supplizio, avendoli depositati per grazia ricevuta da Maria Vergine essendo stato liberato dalle mani nemiche, e miracolosamente condotto quasi sino a questa città.

Interrogato come sappia che i ceppi, manette, palla, e catena che si custodiscono in questa chiesa siano quelli stessi che il detto Beato Miani depositò in questa chiesa affermò: Lo so per tradizione, e lo prova il modo con cui sono state sempre custodite quelle sante reliquie.

Interrogato se di recente le abbia viste affermò: Più e più volte anche di recente le ho viste essendo io sacrista, e tenendo io le chiavi di detto ripostiglio sotto l'organo.

Interrogato se abbia altra prova per maggiormente far constare l'identità delle dette sacre reliquie affermò: V'è un libro intitolato *Origine della miracolosa imagine di S. Maria Maggiore* stampato l'anno 1697 in Venezia in cui vengono descritti il miracolo, e gli avvenimenti del Beato Girolamo Miani. Può anche giustificare una pittura antica appesa in vicinanza alla Cappella della B. Vergine in cui viene espresso l'esercito nemico, e Maria Vergine vestita di bianco si vede liberare il Beato Miani, e poi v'è ancora l'iscrizione sotto l'organo, che incomincia «Haec poenalia vincula» se non mi sbaglio.

Interrogato se sappia che le dette reliquie precedentemente fossero in altro luogo affermò: Per tradizione, e lettura del suddetto libro, precedentemente erano riposte le dette reliquie in sacristia in un armadio dove si teneva l'argenteria, e poi già 30 anni fa circa furono trasportate nella nicchia sotto l'organo dove sono adesso.

Svoltesi così le cose, ho letto tutta la deposizione al medesimo teste parola per parola, il quale lodò detta sua deposizione, la approvò, e ratificò; terminata la lettura sottoscrivendosi di nuovo fu dimesso nel Signore.

Signor Federico Oniga Fava canonico regolare di San Salvatore e sacrista di questa Chiesa di Treviso.

Io Antonio Avogazzi notaio Vescovile ho redatto in questi scritti dalla bocca di coloro che hanno deposto ecc.

Nel medesimo giorno. Assunte queste deposizioni, l'Illustrissimo signor Vicario Episcopale in modo speciale si portò ad osservare il luogo dove si conservano le medesime sacre reliquie, e lo trovò in Chiesa sotto l'organo nella zona della Cappella della B. Maria Vergine, e lo vide ornato in modo decente, e prudentemente chiuso da una inferriata di ferro chiusa da due serrature, e qui trovò il seguente ricordo scolpito nel marmo:

«Questi strumenti di pena, con i quali fu crudelmente dai nemici l'anno 1511 nella espugnazione di Castelnuovo vinto, oppresso, e maltrattato

il Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, a questa Immagine della Eccelsa Madre di Dio Vergine Maria sua Redentrice furono da lui stesso offerti in ex voto; dalla sacristia li trasferì per devozione d'animo in questo luogo più dignitoso D. Giacomo Filosi Abate di questa Canonica nell'anno del Signore 1736».

Quindi osservò la antica tela dipinta posta sopra la porta *a cornu evangelii* della Cappella della B. Maria Vergine, tela dipinta che mostra da una parte un uomo vestito di bianco, prigioniero con manette di ferro, con una palla pendente al collo, e con le mani giunte a cospetto della B. Maria Vergine vestita di bianco; e dall'altra parte mostra un esercito di soldati, e si legge che la tela fu dipinta nell'anno 1659. Non appare nessun'altra iscrizione, o memoria.

Immediatamente l'Illustrissimo signor Vicario episcopale diede mandato a me notaio di fare in sua presenza un diligente inventario delle presenti sacre reliquie, e così per tutte le cose.

Inventario dei supplizi che sopportò il Beato Girolamo Miani nel tempo che fu schiavo in Castelnuovo:

Una palla di marmo con ferro rotondo nella metà snodato, attaccato alla medesima, il tutto pesa libbre nove trevisane grossomodo.

Due ceppi, e due grossi chiodi di ferro che chiudono i ceppi medesimi, e i due ceppi sono uno passato nell'altro.

Altro ferro grosso rotondo ad uso di ceppo senza chiodo.

Due manette senza chiodi che chiudano le manette.

Altro ferro a guisa di manetta, ma più grosso delle medesime manette, senza chiodo.

Un lucchetto chiuso senza chiave, che abbraccia due anelli rotondi, ed un chiodo grosso in forma di occhietto senza punta.

Una catena intera d'anelli dodici schiacciati.

Tutto ciò fu trovato in una busta grande di pelle al di fuori coperta di brocadello coi fondi dorati, e fiori rossi, con cordoni, e fiocchi di color verde il tutto di seta. Le suddette reliquie furono sigillate in cera spagna col sigillo di Monsignor Ill.mo e R.mo Vescovo di Treviso nella forma seguente. Fu fatta legatura con cordella di seta rossa in modo che abbraccia l'occhio che sostiene la palla, ed il collare ossia ferro rotondo, e fu posto un solo sigillo nella sommità della palla. Ai ceppi che sono raggruppati assieme, fatta legatura con cordella simile fu posto un solo sigillo. Le due manette, l'altro ferro a guisa di manetta, il lucchetto senza chiavi che abbraccia i due anelli, ed il chiodo spuntato furono assieme legati con simile cordella, e fu posto un solo sigillo. La catena di anelli dodici fu passata, e ripassata con cordella simile

per ciascun anello, e furono posti due sigilli, cioè nelle estremità della catena. In tale guisa sigillate le suddette reliquie furono riposte nella suddetta busta di pelle.

Antonio Avogazzi notaio vescovile in fede nel giorno sette del mese di settembre 1748.

L'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor Benedetto De Luca Vescovo di Treviso, visti gli esami dei testimoni, e gli altri documenti che furono esibiti, accettò tutto, e diede mandato di stendere il decreto della ricognizione nella forma come segue a lode di Dio onnipotente, e per la venerazione, e culto del Beato Girolamo Miani, e così per tutte le cose.

Benedetto De Luca per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Treviso e Prelato domestico, e assistente al Soglio Pontificio.

Poiché il Reverendissimo Padre Signor Federico Porcia dei Canonici Regolari del SS.mo Salvatore ex generale, e attuale Abate di Santa Maria Maggiore di questa città ci ha esposto che nella predetta Chiesa di Santa Maria Maggiore si conservano alcune Reliquie del Servo di Dio Girolamo Miani dichiarato Beato per decreto della Santa Sede Apostolica sotto il giorno 5 agosto 1747 e successivamente dichiarato nel giorno 29 settembre dello stesso anno, cioè i ferri per imprigionare i piedi, e le manette ferree, catene, e altri supplizi di ferro, con i quali lo stesso Beato Girolamo Miani crudelmente patì mentre era detenuto in catene, e una palla marmorea unita ad un collare di ferro, che portava pendente al proprio collo nella prigione, e quindi ha supplicato affinché giungessimo alla ricognizione delle medesime sacre Reliquie perché, così ispezionate, si esponessero alla pubblica venerazione dei fedeli nella predetta Chiesa di S. Maria Maggiore. Noi abbiamo accolto con animo compiacente, come conviene, i voti e le pie richieste del ricordato Reverendissimo Padre Abate, e abbiamo dato mandato di informarsi debitamente attraverso le deposizioni giurate di testimoni degni di fede sopra l'identità delle medesime sacre Reliquie, tra le quali, e tra altri documenti esibiti, abbiamo esaminato una palla marmorea unita a un collare di ferro, i ferri per serrare i piedi, le manette, catene, e altri supplizi di ferro già ispezionati, e descritti nell'inventario che ci è stato prodotto, e, cosa che si conserva nel piccolo processo, sono le medesime con le quali patì il Beato Girolamo Miani; proprio perché mai in nessun tempo capitò di dubitare della identità, robustezza e solidità delle medesime sacre Reliquie, abbiamo legato insieme con fascetta di seta di colore rosso quelle disgiunte e quelle unite, come nell'inventario, e abbiamo dato mandato di munirle sigillate in cera rossa spagnola col nostro piccolo sigillo; e a maggior gloria di Dio, e

venerazione e culto del medesimo Beato Girolamo, le medesime sacre Reliquie riconosciute, e da noi approvate, abbiamo concesso licenza e impartito la facoltà nel Signore di esporle alla pubblica pietà e devozione dei fedeli nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore. In fede e testimonianza di tutte e singole queste cose abbiamo comandato di scrivere le presenti lettere sottoscritte dalla nostra mano e per tutti. Dato a Treviso dal nostro Palazzo Vescovile nel giorno 7 settembre 1748.

L.S. Benedetto Vescovo di Treviso.

Antonio Avogazzi notaio Episcopale per incarico.

Ora finalmente gli strumenti di prigionia, che Girolamo aveva offerti alla Vergine per sciogliere il voto fatto, tornavano alla luce esposti al pubblico culto. L'eco della miracolosa liberazione aveva così ancora modo di farsi sentire limpido e chiarissimo agli orecchi e al cuore dei numerosi fedeli che sarebbero accorsi al celebre Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso, ove si venerava da secoli la 'Madonna Granda' (sic), come familiarmente veniva e viene anche oggi chiamata.



Fig. 1 - Didascalica.



Fig. 2 - Didascalia.



Fig. 3 - Didascalia.

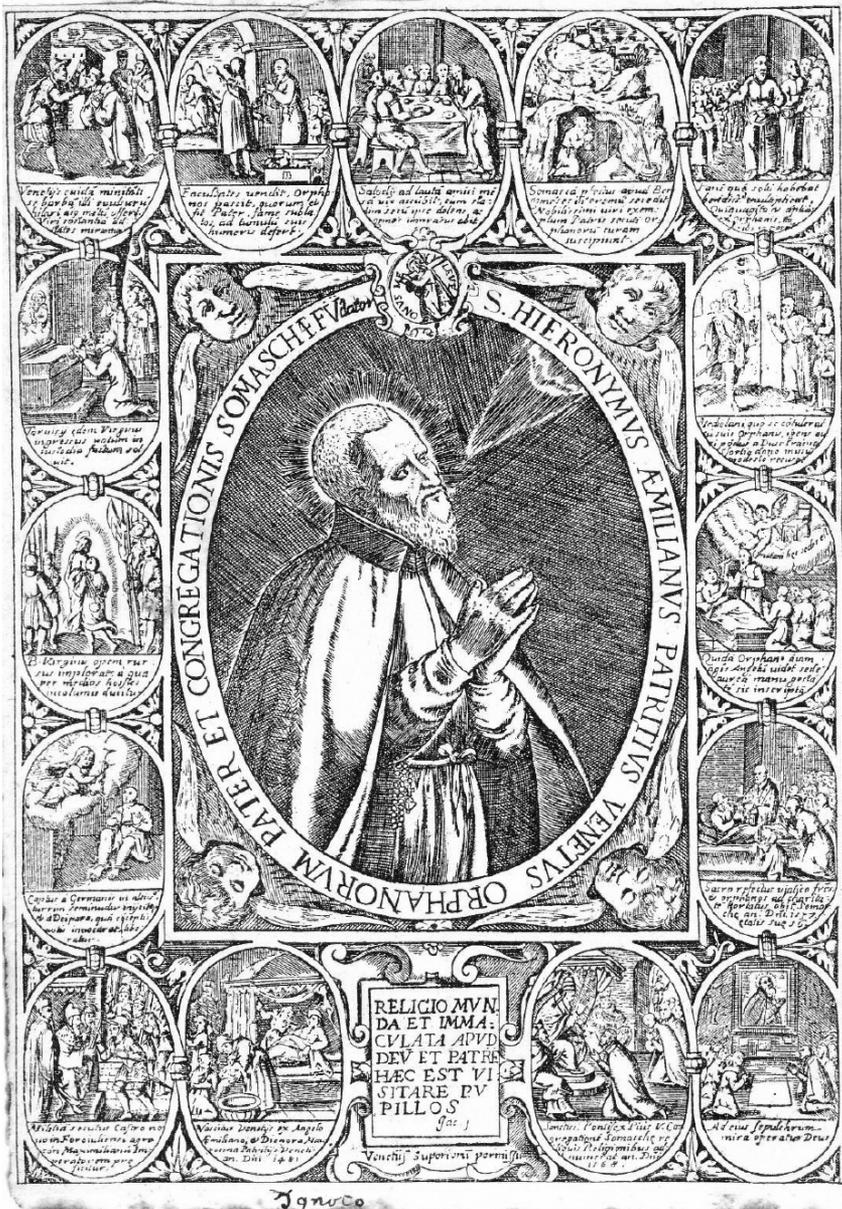


Fig. 4 - Didascalia.



Fig. 5 - Didascalía.



Fig. 6 - Didascalía.



Fig. 7 - Didascalia.



Fig. 8 - Didascalìa.



S. HIERONYMVS ÆMILIANVS PATRITIVS VENETVS
Orphanorum Pater et Congregationis Somaschæ Fundator.

Oremus

Deus, misericordiarum Pater, per merita, et intercessionem Beati Hieronymi, quem Orphanis adiutorem, et Patrem esse uoluisti, concede ut spiritum adoptionis, quo filij tui nominamur, et sumus, fideliter custodiamus.

Per Dominum nostrum &

Fig. 9 - Didascalia.



Fig. 10 - Didascalia.



Fig. 11 - Didascalia.

